



GIUSEPPE







### GIUSEPPE PAVONCELLI

Dilaurenzo, Cosimo Giuseppe Pavoncelli / Cosimo Dilaurenzo. Cerignola : Rotary Club, 2010.

78 p.: ill.; 23 cm.

In testa al front.: Rotary International Distretto 2120.

1. Pavoncelli, Giuseppe

923

Progetto grafico, copertina e cura editoriale: dott. Nicola Pergola Impianti e stampa: Litografica '92, San Ferdinando di Puglia

Si ringrazia la Regione Puglia e il Comune di Cerignola per la collaborazione prestata dal funzionario dott. Nicola Pergola

Il volume è edito per fini istituzionali dal Rotary Club di Cerignola. Vietata la vendita

In prima di copertina: Giuseppe Pavoncelli in una acquaforte (collezione Nicola Pergola) In quarta di copertina: Maiolica riproducente lo stemma di Casa Pavoncelli (foto Nicola Pergola)

Cosimo Dilaurenzo è nato a Cerignola il 7 maggio 1928 da Carlo e Vincenza Bonavita. Funzionario (Segretario Generale) a riposo della Ausl 10 di Cerignola, è presidente dell'Associazione di Studi Storici *Daunia Sud*. Autore di studi biografici di personaggi illustri di Cerignola, editi su riviste e periodici a carattere locale e regionale, ha pubblicato numerosi contributi negli atti dei convegni dell'Associazione *Daunia Sud* (editi dal Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali di Cerignola).

Per la sua attività di ricerca storica e di dedizione alla cultura locale, con decreto del 2 giugno 1980 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini gli conferisce l'onorificenza di Cavaliere: quindi è iscritto nell'elenco dei Cavalieri nazionali al n. 96783, serie III. Con decreto del 2 giugno 1988 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga gli conferisce l'onorificenza di Ufficiale: sicché viene iscritto nell'elenco degli Ufficiali nazionali al n. 4252, serie IV.

È autore o coautore delle seguenti monografie: Cerignola da Arcipretura Nullius a sede Vescovile nella bolla Quamquam per nuperrimam. Profilo dei Vescovi dal 1818 al 1987 (1987); Storia dell'Ospedale Tommaso Russo (1990); Cent'anni di Scuola Agraria a Cerignola, 1891-1991 (1991); La Caserma Nino Bixio di Cerignola (storia ed epilogo) per conto del Rotary Club di Cerignola (1994) Figlie della Carità 1896-1996. Un secolo per l'Ospedale di Cerignola (1996); La Chiesa di Sant'Antonio da Padova a Cerignola (1996); Tutte le genti mi chiameranno beata. La chiesa di Maria S. Assunta in Cielo (1999); Leonardo, santo di Noblat. Vitae, tradizione e devozione (2000); Le sorelle Rosati e la Casa della Carità a Cerignola (2000); Onore ai Patrioti. Cenni biografici sui caduti e decorati cerignolani dei due conflitti mondiali (2001); I molini a Cerignola (2006); In memoria del prof. Luigi Metta (2006); I Vitullo del Ristorante Royal (2007); Galzatv figgh sant ... a la Madonn. Sessant'anni di culto e devozione per la Madonna di Ripalta a Cerignola nella Fototeca Belviso (2007); Giovanni Paolo II a Cerignola. Nel ventennale della storica visita (1987-2007) (2008); Giuseppe Di Vittorio: una vita per il lavoro (2008).

#### Indice

Presentazione	7
Giuseppe Pavoncelli: deputato, agricoltore, banchiere	9
L'Acquedotto Pugliese	16
Dati e cifre dell'acquedotto più grande del mondo	18
I suoi discorsi	19
Il Congresso Internazionale di Agricoltura a Cerignola	23
Il pranzo offerto ai congressisti	36
La cultura di Pavoncelli	39
Di alcune opere di Giuseppe Pavoncelli	42
Le scuole	43
La banca	43
Stornara e Stornarella	43
Malattia e morte	46
I funerali di Napoli	49
L'accoglienza della salma a Cerignola	52
La commemorazione civile	61
La commemorazione religiosa	64
La commemorazione della Dante Alighieri	64
L'asilo infantile Giuseppe Pavoncelli	65
La Regia Scuola Pratica di Agricoltura	69
Consistenza patrimoniale	71
Conclusione	73
Bibliografia	75
Articoli di periodici	76

#### Presentazione

La conoscenza è uno strumento di libertà. Chi conosce è libero e può guardare lontano, dove altri non hanno mai guardato oppure non guardano più annebbiati dall'effimero, dalla necessità di apparire, da falsi miti o pericolose devianze.

La conoscenza, quale elemento di autodeterminazione e progresso dei popoli attraverso la crescita morale e culturale dei singolo cittadini, ha generato sogni, speranze, idee, attività intellettuali ed imprenditoriali connesse allo sviluppo di una città e del suo territorio.

Oggi tutto questo, specialmente nel nostro territorio, appare sopito.

Per questo motivo, riprendendo una lodevole iniziativa già inaugurata dal Rotary Club di Cerignola, in comunione di intenti con il Consiglio Direttivo, ho inteso bandire il concorso "Il Rotary, il territorio e la sua storia" per opere inedite riguardanti il territorio di pertinenza del Club nei diversi suoi aspetti: storia, società, arte, cultura, folklore, dialetto, poesia.

Il Rotary, quindi, come strumento di laica conoscenza, per dare a tutti, particolarmente ai giovani, un'opportunità di crescita, di perfezionamento, di approfondimento e di tolleranza, per renderli capaci di ben comprendere, ed eventualmente criticare, i falsi messaggi.

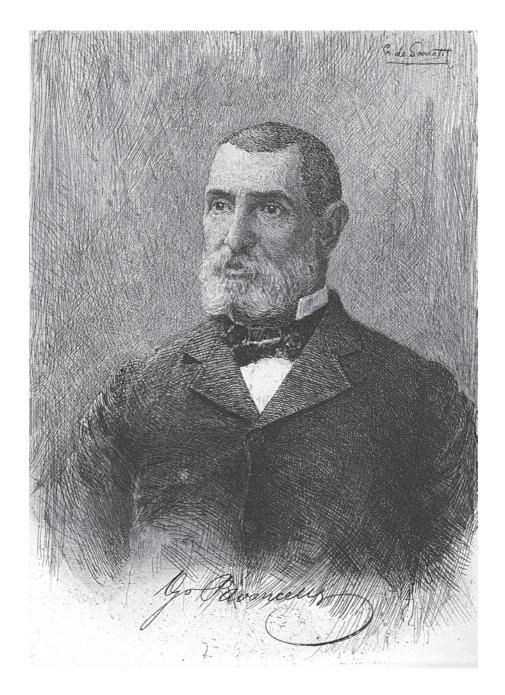
Quest'anno diamo alle stampe il lavoro del nostro concittadino Cosimo Dilaurenzo sulla figura di Giuseppe Pavoncelli, prestigioso protagonista del panorama sociale e politico a cavallo tra '800 e '900, che con una lungimirante ed innovativa politica agraria ha determinato l'avanzamento civile, intellettuale e culturale della nostra collettività. Da qui la decisione di pubblicare questo libro.

Un lavoro editoriale è un contenitore di tre tipi di conoscenza: quella *esplicita* insita nel contenuto, in ciò che si dice; quella *materiale* incorporata nello stile di scrittura, nel modo in cui è stato realizzato; quella *tacita* in cui emerge tutto ciò che non è stato scritto, il lavoro preparatorio di ricerca, le scelte fatte e la capacità stessa di scriverlo.

La nostra speranza è che la conoscenza della storia e dei personaggi che hanno segnato le sorti di questa città possa suscitare il suo risveglio morale e civico.

Il nostro augurio è che questa iniziativa prosegua nel tempo con sensibilità e impegno.

Avv. Giuseppe Pedarra Presidente Rotary Club Cerignola 2009/2010



Giuseppe Pavoncelli in una acquaforte (collezione Nicola Pergola)

#### Giuseppe Pavoncelli: deputato, agricoltore, banchiere

Nacque a Cerignola il 24 agosto 1836 da Federico e Antonia Traversi. Il giorno successivo fu battezzato dal canonico Saverio D'Eugenio con l'imposizione dei nomi Giuseppe Gaetano. Padrino fu Francesco Caressa.<sup>1</sup>

I Pavoncelli erano una ricca famiglia di commercianti di grano, divenuti proprietari di vastissime tenute agricole.

Giuseppe frequentò gli studi nel Collegio di Maddaloni (Caserta) e contemporaneamente s'interessò all'attività commerciale e agricola del padre. Durante la sua vita amò spesso ricordare l'intraprendente figura del padre Federico, e una dichiarazione lasciatagli dallo stesso "la quale forma il miglior titolo per me e la più grande fierezza per i miei figli":

Alcuno non voleva darmi ascolto ed aiuto; cominciai da per me, con sole mie forze, circondato da nemici e da gente che mi tacciava di matto. Il mio capitale primo 150 ducati appena, in contanti, e le terre dotali. Presi tutto, ottenni a forza di volere, fortemente volere.<sup>2</sup>

Giuseppe Pavoncelli si dedicò ben presto alla conduzione dell'azienda paterna, introducendovi radicali trasformazioni, quali la piantagione di distesi vigneti, l'uso delle più moderne macchine agrarie, la costruzione d'imponenti stabilimenti per la trasformazione dell'uva e delle olive e di modernissime fattorie.

A Marsiglia visse parecchi anni, studiando e lavorando indefessamente. Quindi si recò in Belgio e poi a Londra ove, preso a ben volere da alcune case bancarie, poté rendere più vaste e ardite le operazio-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> CATTEDRALE DI CERIGNOLA, *Liber renatorum* (1836, p. 159).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> ARCHIVIO PAVONCELLI, c. 4, fasc. s16, "Carte strettamente familiari".



Inizi '900. Palazzo Pavoncelli (collezione Cosimo Dilaurenzo)

ni commerciali del padre, che prima non si estendevano oltre i confini del Regno.

Nella campagna del 1866, essendosi impegnato per la fornitura di cereali, si recò a Odessa, capitale dell'Ucraina (URSS), sul mar Nero, grande emporio di grani, e lì fece acquisti, dormendo per due mesi di seguito sui sacchi di granaglia pronti per l'imbarco.

In questa vita di febbrile lavoro non dimenticò gli studi, di cui sentì sempre bisogno per arricchire la mente di nuove cognizioni: compiendo da sé tutta la sua educazione intellettuale.

Il più grande impulso alla trasformazione agricola in Puglia è merito del padre e del figlio. Quando videro che, per le mutate condizioni del mercato dei grani, la Russia, l'India e l'America riversavano nell'Europa torrenti di cereali, e che perciò il commercio di questi era finito, si volsero all'acquisto di terreni – trasformando in vigneto oltre duemila ettari – con stabilimenti che diventarono i più importanti d'Europa.

Banchiere e agricoltore, Giuseppe Pavoncelli, figlio della terra di Puglia, con la sua attività che non conobbe limiti pareva volesse dare una smentita alla leggenda che fa di noi meridionali un popolo di scettici e di ignavi.



Se si dovesse un giorno scrivere più compiutamente la storia della sua vita, si resterebbe meravigliati nel vedere come quest'uomo, molto ricco, cui la vita poteva sorridere con mille e mille lusinghe di piaceri, fosse stato invece un lavoratore instancabile, un lavoratore che non conobbe mai stanchezze, per quanto lunga fosse la sua giornata, che per lui cominciava con l'alba e si chiudeva nella notte più profonda.

Nel 1857 sposò a Napoli Maria Teresa Cannone, nata a Cerignola il 26 agosto 1833, figlia di Nicola e Felicia Rosati. Il matrimonio fu allietato dalla nascita di:

Federico (Cerignola 6 dicembre 1858-Venezia 31 luglio 1933) che il 6 ottobre 1888 sposava a Napoli Maria Monaco di Augusto;

Nicola (nato a Napoli il 31 marzo 1860) che il 7 marzo 1883 sposava a Napoli Giulia Monaco di Augusto, e ivi moriva;

Gaetano (nato a Napoli il 18 ottobre 1866) che sposerà a Napoli Margherita Tortora Brayda.

Pur con il grave peso dei suoi affari, Pavoncelli volle dedicarsi alla politica: non per semplice esercitazione ma per la sua tempra di combattente che lo portava a cimentarsi in campi che non fossero quelli delle sue industrie.

Alla Camera dei Deputati non si confuse con la moltitudine, ma seguì un partito e il programma di quel partito, attraverso tutte le vicissitudini; anche durante il trionfo dell'opposizione, quando si vide battuto e privato di un seggio appena conquistato. Altri, all'inizio della vita politica, avrebbe mutato bandiera; egli rimase fermo al suo posto.

Per nascita, per educazione familiare e intellettuale, per sentimento, era uomo di destra. E con un programma di fede a questo partito, ma schiettamente liberale, si presentò alle elezioni generali dell'8 novembre 1874 – presidente del Consiglio l'on. Marco Minghetti – e fu eletto deputato per la prima volta.

Il 18 marzo 1876, nella storica seduta del Parlamento, la Destra cadde; e il 25 marzo Agostino De Pretis inalberò il bandierone di sinistra, che per molti fu trasformismo.

Non così Pavoncelli, che rimase fermo al suo posto, al suo programma, alla sua fede. Fatalmente, nelle elezioni generali del 20 novembre 1876, non fu rieletto.

Nelle successive elezioni per la XIV legislatura, 16 maggio 1880 – presidente del Consiglio Benedetto Cairoli – ebbe la sua rivincita. Pre-

se allora posto di combattimento; e Cerignola fedelissima non gli fece più mancare, per un ventennio, la maggioranza dei suffragi.

Bruno, forte, ben piantato, vera figura di questo nostro terribile Tavoliere, solo a vederlo si capiva subito che aveva dichiarato guerra senza quartiere all'adipe e all'ozio. E tutta la sua vita è lì a rendere luminosa testimonianza: vita di lavoro continuo, ostinato, di trovate meravigliose, di lotte, in cui col proprio danaro si cerca spesso di salvar l'onore o la vita; di arditezze epiche, di iniziative incalcolabili e paradossali.

Artefice di se stesso, non ha lasciato nulla alla fortuna e al destino; formando la propria vita e il proprio avvenire con un senso divinatorio che è proprio del genio.

Pavoncelli si distingueva dalla massa dei pugliesi del Nord per la mancanza del fatalismo e per il potente spirito di iniziativa. Quel bel fatalismo lasciatoci nel sangue dai Greci e dai Saraceni, quel portare la vita come un fardello impostoci dagli Dei e quel lasciarne agli Dei la cura e la guida, quel seguire le norme del nonno e del trisavolo, specie in fatto di industrie e di commerci; tutto quel complesso di temperamento e di abitudini che neppure il vento dei nuovi tempi o delle nuove istituzioni era riuscito a spazzare. Egli se l'è messo nervosamente sotto i piedi, aprendo nuove vie con un esempio mai uguagliato.



Il Piano delle Fosse e Palazzo Pavoncelli (cartolina viaggiata 1932, collezione Angelo Disanto)

Fedele seguace dell'on. Rudinì, fu tanto stimato dagli uomini politici del suo tempo. Nel gabinetto Rudinì-Zanardelli fu designato, con soddisfazione dei suoi e con orgoglio della città natale, all'alto ufficio di ministro dei Lavori Pubblici: carica che disimpegnò dal 14 dicembre 1897 al 1° giugno 1898.

Di lui scriveva un egregio pubblicista:

Poco parla e poco gestisce, l'On. Pavoncelli, nonostante il calore del suo sangue meridionale: in Lui vive assai l'occhio dallo sguardo acutissimo, vive assai un certo sorrisetto, ora benevolo, ora distratto. La realtà, sotto quell'aspetto tranquillo, ferve un lavorio d'una mente sempre attiva, fervono i progetti e le combinazioni vaste e le vedute del grande produttore ... Uomo antico di destra, il Pavoncelli è sempre appartenuto a quella valorosa schiera di patrioti conservatori, dalla coscienza salda ed ostinata.

#### E un altro biografo scrisse:

Tenace nei propositi, senza mai appassionarsi alle lotte parlamentari, salvo che in rarissime circostanze, per reprimere certe escandescenze con qualche gesto vigoroso, non provò mai alla Camera il bisogno di fare della ginnastica politica. Protezionista come grande agricoltore, liberista come grande commerciante, nelle solenni discussioni economiche, e cioè quando si discuteva di trattati, tariffe o progetti relativi alle industrie dei prodotti del suolo e loro derivati, l'On. Pavoncelli portò la sua parola pratica fra l'attenzione dell'Assemblea. Pareva quindi maggiormente indicato per il portafogli d'agricoltura, e parecchie volte, infatti, fu pregato di assumere la direzione di quel Ministero; ma Egli fu sempre alieno dal potere; e solo per consentire al desiderio del suo duce parlamentare, l'On. Rudinì, il Pavoncelli nel 1897, accettò la carica di Ministro dei Lavori Pubblici, e vi fece buona prova per l'alacrità, l'impegno e la coscienziosità della sua opera ministeriale.

Affabile, bonario, alieno da intrighi, senza infingimenti, sapeva conciliarsi le simpatie di tutti. Nella sua Cerignola poi, dove era considerato una gloria paesana, Pavoncelli era addirittura adorato.

Era uno dei più competenti parlamentari in questioni agricole e commerciali. Ricordiamo le parole dette di lui, alle elezioni del 1890, in un comizio popolare, da un oratore improvvisato:

Giuseppe Pavoncelli è il più democratico tra i milionari, e il più milionario tra i democratici: anzi più che un democratico, un socialista. E se

## UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

#### RE D'ITALIA

Visto l'articolo 65 dello Statuto fondamentale del Regno; Vioto il Bostro decreto in data 10 Dicembre 1897; Sulla proposta del Bostro Gresidente del Consiglio dei Ministri, Mi niotro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

## Obbiamo decretato e decretiamo:

L'Anoxevole Ginseppe Davoncelli, Deputato al Sax. lamento, è nominato Nostro Himotro Segretario di Stato per i lavori pubblici.

Il Rostro Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato della ese, enzione del presente decreto che sara registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addi 14 Dicembre 1897.

firmato...Umberto controfirmato...Rudini

Registrato alla Corte dei conti addi 15 Dicembre 1897. Registro 473. Gerso. nale civile F: 234 m firmato: F. Rostagno.

Ter estratto, conforme Roma 17 Dicembre 1897 Il Segretario Capo della Iresidenza

io fossi, Dio ne scampi, un'autorità qualunque, non lascerei senza sospetto andare in giro quest'uomo, che ha scosso dalla mente dell'operaio tutte le antiche idee di distanze sociali, che ha fatto intendere al lavoratore quale sia la sua potenza, che ha saputo, con le sue sole forze, stabilire il più completo e proficuo accordo tra i due più discordi elementi della vita moderna: il capitale e il lavoro.

Fu membro del Consiglio Superiore di Agricoltura; del Consiglio Superiore Antifillosserico; Commissario per l'Italia all'Esposizione di Parigi del 1909; vice presidente del Consiglio Superiore del Lavoro; presidente della Commissione per il monumento a Vittorio Emanuele a Roma; vice presidente della Giunta del Bilancio; ed ebbe molti altri incarichi onorifici che disimpegnò sempre con interessamento e competenza impareggiabili.

#### L'Acquedotto Pugliese

Da deputato e da ministro dei Lavori Pubblici fu tra i primi ad avviare a soluzione la questione dell'Acquedotto Pugliese, questione che fu per lui, sempre, ma specie quando presiedeva il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Acquedotto stesso, il suo sogno più ambito.

Con nota del 31 dicembre 1907 n. 203 Giuseppe Pavoncelli – in qualità di Presidente del Consorzio per l'Acquedotto Pugliese (istituito dalla legge 26 giugno 1902, n. 245) – inviava al ministro dei Lavori Pubblici, Bertolini, la prima, lunga e puntuale relazione sui lavori di costruzione dell'acquedotto, e specificava che la stessa non poteva riguardare se non il periodo di preparazione della grande opera.

Spiegava che in sei punti il lavoro si svolgeva con regolare attività; in altri si sarebbero presto stabiliti nuovi cantieri e iniziati nuovi scavi. Quindi visto che le difficoltà maggiori potevano dirsi superate, si poteva sperare che le acque erompenti dalle sorgenti di Caposele non avrebbero tardato a trovare la via per raggiungere gli adusti campi delle terre pugliesi. E chiudeva:

Quella gente allora potrà benedire a quest'Italia nuova che, nell'opera magnifica, suggella l'affermazione migliore del sentimento altissimo di solidarietà nazionale. Con la maggiore osservanza.

Il Presidente G. Pavoncelli



1911. Imbocco della Galleria Pavoncelli dell'Acquedetto Pugliese (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Il ministro dei LL.PP. Bertolini lesse questa relazione nella Camera dei Deputati nella seduta del 14 febbraio 1908.

Sì, l'Acquedotto Pugliese, che oggi rappresenta la nostra salvezza, e grazie alla sua saggia amministrazione va considerato fra gli Enti parastatali più floridi della Nazione, è creazione di Giuseppe Pavoncelli.

Deputato, avanzò la proposta; ministro, ne stanziò i primi fondi; caduto il Ministero, fu presidente della Commissione reale incaricata di ottenere il contributo delle Amministrazioni Provinciali e di fissarne i limiti e le modalità; e infine fu il primo presidente del Consorzio.

L'inaugurazione dell'acqua del Sele a Cerignola avvenne domenica 7 ottobre 1923. La cerimonia fu eseguita con pompa liturgica nella Villa comunale *Umberto I*, ove nel centro del viale principale fu costruita una vasca di cemento con un getto d'acqua alto 18 metri. Questa fonte fu benedetta da Giovanni Sodo, vescovo di Cerignola, alla presenza dell'immagine della patrona Maria SS. di Ripalta, portata nei giardini pubblici in processione e collocata su un trono eretto per l'occasione.

Assistettero alla cerimonia inaugurale, oltre al sindaco avv. Domenico Farina, le autorità politiche (onorevoli Caradonna e Maury), civili, militari e religiose della provincia di Capitanata, nonché un immenso popolo nel più profondo silenzio. Madrina dell'agognata acqua del Sele fu la signorina Teresina Mansi, la quale infranse la rituale bottiglia di *champagne* sulla scogliera della vasca. L'acqua un istante dopo zampillò superba in un'alta colonna argentea, salutata dal suono delle campane, dallo sparo di mortaretti, e dalle note dell'inno reale.

Ricordiamo che la più grande e la più storica galleria dell'Appennino è dedicata a Pavoncelli, e una lapide a Caposele lo ricorda.

#### Dati e cifre dell'acquedotto più grande del mondo

Con 19.635 chilometri di rete idrica gestita, oltre 900.251 utenze per un totale di quasi 5.000.000 di abitanti serviti, l'Acquedotto Pugliese SpA è per estensione, il più grande acquedotto d'Europa e il terzo



1926. Impiegati dell'ufficio di Cerignola dell'Acquedotto Pugliese (collezione Angelo Disanto)

al mondo, e rappresenta la più importante opera d'ingegneria idraulica mai realizzata al mondo. Distribuisce acqua potabile in Puglia, Basilicata, Campania per un totale di 429 centri abitati.

La Società si occupa della gestione del ciclo completo dell'acqua (captazione, adduzione, potabilizzazione e distribuzione nei centri abitati), della manutenzione delle fogne, della depurazione e smaltimento dei fanghi, del riciclo delle acque reflue.

Dal 2007 Amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese è Ivo Monteforte.

L'Acquedotto Pugliese è stato privatizzato nel 1999: soci della nuova SpA sono la Regione Puglia (87%) e la Regione Basilicata (13%).

Oggi l'Acquedotto Pugliese è una primaria realtà infrastrutturale nel panorama italiano e internazionale dei servizi di pubblica utilità che, negli oltre 90 anni di storia, ha contribuito alla crescita economica e sociale dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare.

#### I suoi discorsi

Oltre all'Acquedotto, Pavoncelli, ministro, pose mano a un altro grande problema della Puglia: la bonifica.

Il 9 luglio 1898, un mese dopo essere uscito dal Ministero, prendendo la parola sul relativo disegno di legge, pronunziò un discorso che fu un vaticinio:

> Amici e Colleghi! Una grande jattura ci minaccia: staccate gli occhi dalla città; abbandonate i pregiudizi cittadini; pensate alla campagna; riportate la mente ai campi. Procurate di bonificare terre nuove. Una grande jattura ne minaccia, quella del villico senza lavoro, quella del contadino senza terra.

Di lui ricordiamo molti discorsi di interesse agricolo e commerciale alla Camera: sulla perequazione fondiaria, sulla crisi agricola e sulla questione del grano nel 1885, sulla distillazione del vino nel 1889, sulla clausola dei vini nel trattato con l'Austria del 1892. Notevoli furono i discorsi sulle bonifiche e quello sul *Modus vivendi* con la Spagna.

Quest'ultimo suo discorso fu un trionfo parlamentare e determinò una crisi politica. Il Ministero, presieduto da Alessandro Fortis, aveva



Inizi '900. Vendemmia in un'azienda Pavoncelli (collezione Cosimo Dilaurenzo)

concluso una convenzione con la Spagna, detta *Modus vivendi*, con la quale l'Italia concedeva a quella Nazione, larga produttrice di vino e olio d'oliva, speciali favori per introdurre in Italia questi prodotti, che venivano a fare una concorrenza rovinosa ai nostri. Si levarono grida e proteste contro tale aberrazione; e Pavoncelli, nella seduta del 14 dicembre, pronunziò un discorso poderoso, il più importante forse, mostrando l'assurdità di una convenzione che avrebbe dato il colpo di grazia alla nostra enologia e alla nostra olivicoltura. Così concluse:

Dopo la rottura dei rapporti commerciali con la Francia, giammai popolo fu così provato dalla sventura, nessun popolo fu così gettato violentemente d'un tratto fuori del commercio, dove esercitò per secoli la sua attività. Ne ammiserirono tutti, furono travolti ricchi e poveri, proprietari, banche e banchieri. Si visse di angosciosi ripieghi. Ma ora, senza una grave ragione, mentre meno ce l'aspettavamo, vedere turbati gli interessi di povere e laboriose popolazioni, che penano il pane di ogni giorno e vivono di ansie e di dolori, non si può vedere senza sconforti. Ed io vi prego umilmente di scusarmi se, fedele interprete del pensiero dei pugliesi e dei miei elettori, debbo rifiutare il mio voto al Modus vivendi.



Inizi '900. Stalla di un'azienda Pavoncelli (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Il *Modus vivendi* fu respinto; la grande iattura venne scongiurata; anzi ne seguì un bene perché, caduta la clausola della Nazione più favorita, si applicò agli olii stranieri la tariffa generale di 15 lire, e alle rovine della crisi vinicola non fu aggiunta quella, non meno pesante, olearia.

Ebbe altissime onorificenze: fu tra i primi Cavalieri del Lavoro; Grande Ufficiale della Corona d'Italia; commendatore dell'Ordine Austriaco di Santo Stefano; Commendatore dell'Ordine Agricolo del Portogallo; Commendatore della Legion d'Onore; Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, oltre a numerosissime altre estere.

Quando era ministro, così ne parlò un periodico dell'epoca:

Egli dice agli amici di avere 63 anni, ma si deve se non ritenere, almeno sospettare che esageri. Infatti, ha ancora la vigoria giovanile nel corpo e nel volto bruno, che ricorda, per le linee, quelli dei condottieri del Cinquecento. E mercé quella forza di gioventù e l'ardimento ideale che essa gli conferisce, egli ha concepito praticamente la trasformazione industriale dei prodotti pugliesi e, per conto suo, avviata, cresciuta, fortificata una grande industria esportatrice, che è bel titolo di onore pel lavoro italiano e larga fonte di rinnovamento sociale, per le terre da essa beneficate. Con che e pur avendo molte altre cure cui attendere, Giuseppe Pavoncelli è stato, non raramente, fra i più assidui dei nostri Deputati.



Inizi '900. Stabilimento Torre Giulia (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Ma in Parlamento sembra Egli rechi un uomo nuovo o diverso. Laggiù, nelle Puglie, è un temperamento fortissimo, atto a un'attività formidabile, che non si compiace se non di fare. A Montecitorio è, soprattutto, uno spirito contemplatore, che si diverte a vedere, ad accertarsi, a fare, entro di sé, l'esame dell'opera altrui. Fuori, un produttore; nella Camera, un critico. Forse qua Egli cerca periodi di calma e di riposo, per restaurare l'equilibrio del suo organismo.

Ma il critico, il contemplatore si manifesta nelle conversazioni private; sempre originale e acutissimo nei giudizi, provveduto di quella grandissima gagliardia che dà l'esperienza, vera e larga della vita operosamente e nobilmente vissuta.

Né è rimasto sempre estraneo ai combattimenti parlamentari, Egli fu, anzi, uno dei più agguerriti campioni nella Dissidenza di Destra contro il Depretis. Egli è, dunque, un Ministro nuovo, ma un ingegno più che maturo, il quale arriva ora riluttante, per l'assenza di qualsiasi ambizione politica, al Dicastero dei Lavori Pubblici.

In questo Dicastero egli reca, viatico eccellente, oltre che una salda dottrina, oltre che il senso rigido della parsimonia pubblica e privata, la conoscenza larghissima del movimento commerciale e industriale, la conoscenza intima del mondo degli affari.

Con queste abitudini, anche senza rigonfiare il bilancio, Egli può tra molte cose, compiere la riforma, che forse sarebbe più larga dei benefici durevoli, quelle delle tariffe ferroviarie. Riuscendovi, avrebbe applicato, a rovescio, il migliore dei dazi protettori. A ogni modo, le Puglie, cui è segna-

ta una nuova esistenza economica, hanno trovato in Giuseppe Pavoncelli il più autorevole e certo il più affezionato fautore.<sup>3</sup>

Lo storico Raffaele De Cesare, nel discorso commemorativo pronunziato a Cerignola l'11 giugno 1911, disse tra l'altro:

> Giuseppe Pavoncelli ebbe uno spirito privilegiato. Egli poté applicare la sua attività inesauribile nei campi più opposti: il commercio, l'agricoltura e l'industria da una parte; l'arte, la cultura e la politica dall'altra; e insieme ebbe lo "sport" della caccia, della pesca e dei cavalli in Puglia e in terra di Lavoro, dove "compì opere mirabili in fatto di bonifiche. Artista e calcolatore, uomo di società e di affari; salute di ferro, resistente ai lavori della campagna e ai rigori delle stagioni: erano in lui quasi due nature sovente in antitesi, qualche volta in dissidio, ma esuberanti di originalità. Se la sua corrispondenza commerciale, che scriveva quasi tutta da sé, in una chiara e ferma calligrafia, era precisa come un'equazione, le lettere agli amici, fuori degli affari, erano alimentate da così ricca vena di giocondità, che se fossero pubblicate formerebbero un epistolario "sui generis", anzi uno studio curioso e interessante sull'uomo, sui tempi e soprattutto sui costumi politici. Le lettere alle signore, verso le quali rivelavano una galanteria quasi medioevale, erano ricche di reminiscenze petrarchesche. La sua mente, così organica, non rifuggiva da alzate fantastiche, le quali rasentavano il paradosso e l'utopia: utopia e paradosso, ravvivati da un vero tesoro di arguzia e di vaticinio, poiché altra nota caratteristica dell'indole sua era la tendenza a leggere nel futuro.

> Scriveva molto, e da quasi tutte le sue lettere trasluceva il desiderio di piacere agli amici, lusingarne le tendenze e allietarne lo spirito. Era qualche cosa tra l'adulazione carezzevole e la 'flatteri'. È più seducente, come direbbero i francesi.<sup>4</sup>

#### Il Congresso Internazionale di Agricoltura

Ma Pavoncelli raggiunse l'apoteosi il 20 aprile 1903 a Cerignola. Qualche giorno prima di questa data si tenne a Roma il VII Congresso Internazionale di Agricoltura. Durante l'intervento di Pavoncelli, che illustrava le condizioni della campagna pugliese, venne all'oratore l'idea di invitare i congressisti a visitare la sua Cerignola.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> "Il Comm. Giuseppe Pavoncelli, Ministro dei LL.PP.", in *Don Chisciotte. Periodico satirico*, 1899.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> R. DE CESARE, Giuseppe Pavoncelli. Discorso pronunziato a Cerignola l'11 giugno 1911, Trani, Vecchi & C., 1911.



Inizi '900. Direzione dell'azienda Santo Stefano (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Il consenso fu unanime: sembrava che i congressisti non aspettassero altro. E così il 20 aprile 1903 tutti si ritrovarono a Cerignola, suoi ospiti.

Con treno speciale giunse, alle 11,55 del 19 aprile, il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, on. Guido Baccelli, col sottosegretario di Stato on. Fulci, accompagnato dall'on. sen. Sormani-Moretti, dagli onorevoli deputati Pavoncelli, Cappelli, Scaramella-Manetti, Ottavi, Vollaro De Lieto e Maraini, dal comm. Nazari, dal cav. Brazzà, dal prefetto di Foggia comm. Bacco, dai comm. Pascoli e Magaldi e dal rappresentante del Portogallo, Madei-Rapunti.

Alla stazione erano ad attenderli il sindaco dott. Francesco Vasciaveo, l'on. Eugenio Maury de Morancez, il Consiglio e la Giunta comunale, le Società di Previdenza, dei Reduci ed Operaia, altre rappresentanze con bandiere, il direttore della Scuola Agraria prof. Simonetti, col corpo insegnanti e gli alunni, l'avv. George Millet, direttore generale della Casa ducale La Rochefoucauld, i signori Federico, Nicola e Gaetano Pavoncelli, il concerto bandistico comunale.

Un'immensa folla attendeva all'esterno della stazione ferroviaria. All'arrivo del Ministro il concerto intonò la *Marcia reale*, mentre la fol-



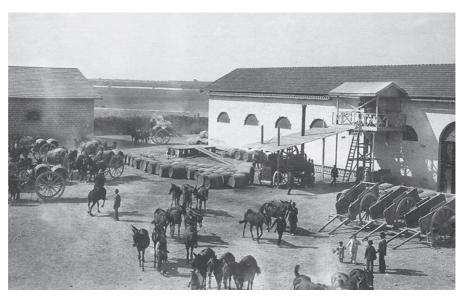
la applaudiva. L'on. Baccelli, l'on. Fulci e gli altri personaggi salirono in vetture scortate dai Carabinieri e si recarono a Palazzo Pavoncelli.

Lungo il percorso una folla straordinaria seguì le carrozze acclamando, mentre le vie si illuminavano a fuochi di bengala. Tutte le finestre erano imbandierate. Al palazzo furono presentate al ministro Baccelli le autorità cittadine; e offerto un the agli ospiti.

La città era animatissima; molti congressisti erano giunti, ed entro la mattinata del 20 aprile ne giunsero moltissimi altri.

Quella occasione fu la vera apoteosi di Pavoncelli; ed era giusto che così fosse, perché nessuna città, nessuna popolazione deve ad un uomo più di quanto l'agro cerignolano a questo figlio della sua terra, creatore della propria e dell'altrui ricchezza. Lavorando per sé e per i suoi, lavoratori accaniti, silenziosi, costanti come lui, egli lavorò per tutti, insegnò a tutti, diede a tutti soprattutto l'esempio.

"Facciamo la vigna!" gridò nel 1870 a quelli che si ostinavano a credere possibile la ricchezza con la sola produzione del grano; e quanti non porsero orecchio al suo grido, perdendo gli "anni grassi" dei succhi del grappolo pugliese, dovettero poi stentare e sudare per carpire alla fortuna, che passa rapida come il vento, la compiacenza dei suoi



Inizi '900. Stabilimento San Domenico (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Giuseppe Pavoncelli

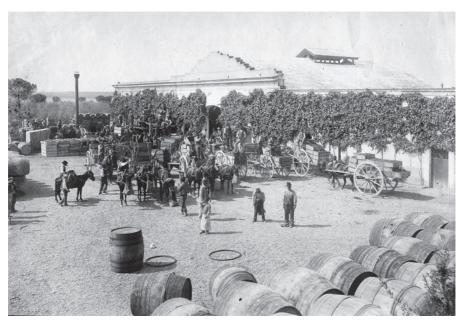


Inizi '900. Stabilimento Torre Giulia (collezione Cosimo Dilaurenzo)

ultimi facili sorrisi, quando prima sarebbe bastato pigiare le uve e mandarle in Francia per trarne tutto l'oro che si voleva.

"Bisogna tornare ai campi!" scrisse quel giorno sulla facciata di quell'emporio di umana perfezione che era il suo stabilimento Santo Stefano; e il monito solenne, oltrepassando l'agro cerignolano, pareva labaro di salute indicato ai possessori della terra del Mezzogiorno che, non accudita, non amata, non studiata, non fecondata di sudore, non assistita di presenza, come Pavoncelli l'amò, la fecondò, le dette vita, anima, persona, figli, tutto dovrà fatalmente finire, come in tante parti già era finita, preda del Fisco e delle Amministrazioni Giudiziarie crudeli, abbandonata dai coltivatori che riversavano ogni giorno a Napoli il meglio della nostra carne e il nostro sangue, imbarcato quotidianamente per oltre Oceano portando altrove la ricchezza da noi disprezzata e lasciando la miseria a tanti di quei padroni che invece avrebbero potuto e non seppero o non vollero imitare Giuseppe Pavoncelli.

La crisi granaria si disegnò innanzi ai suoi occhi, ed egli piantò la vigna. Il rifacimento dei vigneti francesi, la concorrenza di Tunisi, dell'Algeria, della Spagna annientarono la produzione delle vigne negli



Inizi '900. Azienda Santo Stefano (collezione Cosimo Dilaurenzo)

sbocchi che parevano conquistati in eterno: ma egli creò un "tipo", fece sì che i prodotti delle sue cantine "facessero marca", trovassero altri sbocchi nel mondo.

Al "vino da taglio" poteva e doveva succedere un "claretto" per il quale l'Austria e i Paesi d'oltre Adriatico ci dovevano essere tributari: ed eccolo questo "claretto". Bisognava avere un "tipo di vino da pasto" capace di emulare i "piccoli bordò" ed avvicinarsi alle borse modeste: ed ecco il *Santo Stefano* che fece la delizia e la meraviglia di un grande intenditore, il cancelliere germanico de Bulow, e corse trionfante per tutto il mondo. Gli stomaci delicati, inclini alla temperata amabilità del succo vitale e all'ambrosia del suo profumo, reclamavano qualche cosa che ricordasse il *Capri* e oltrepassasse lo *Chably* o il *Sauterne* con un carattere nostro di forza giusta e lievemente inebriante: ed ecco il *Torre Giulia* che ai circa cinquecento convitati del 20 aprile 1903 a Cerignola, gente di ogni parte del mondo, non esclusi Cinesi in codino e Giapponesi allampanati, parve rinnovato nettare degli Dei.

Ogni giorno uno sforzo, ogni ora uno studio, ogni minuto un pensiero sempre rivolto a cercare, comparare, prevedere: ecco l'opera inces-

# SANTO STEFANO



# MISTELLA

AZIENDA AGRICOLA

GAETANO PAVONCELLI

CERIGNOLA (ITALIA)

CC 751

# VINO ROSSO



AZIENDA AGRICOLA

CONTE GAETANO PAVONCELLI

CERIGNOLA

gradi 11

cl. 48



Inizi '900. Stabilimento Torre Giulia (collezione Nicola Pergola)

sante e il segreto di Giuseppe Pavoncelli. Provare, riprovare, sperimentare e tornare a sperimentare, a provare, a riprovare, per giungere infine al prodotto curato, sicuro, assicurato e spedito in modo che, ovunque arrivasse, letta la "marca Pavoncelli" ognuno fosse sicuro della sua bontà, della sua costanza, di tutto quello che costituisce per eccellenza la probità commerciale con cui si guadagna cento volte ciò che l'inganno e la sofisticazione fanno perdere a chiunque si allontani dalla prima.

Sette grandi stabilimenti agricoli erano adibiti allo smaltimento della produzione delle vigne Pavoncelli: Santo Stefano, San Martino, Torre Giulia, Pozzelle, Cerignola, Stornara, Orta Nova, che davano lavoro e guadagno a tanti lavoratori, umanamente trattati e ben remunerati, che quando dovevano passare la notte nelle fattorie vi trovavano dormitori, innanzi ai quali si soffermò quel giorno Guido Baccelli; una vasta azienda, con macchinari che rappresentavano l'ultima parola della perfezione, con locali ampi, soleggiati, lindi come musei d'arte, lucenti come marmi levigati, con officine scientifiche e campi di esperimento in continua osservazione, spremeva dai grappoli vini generosi, dagli

olivi balsamo benedetto, riproducendo di continuo buoi, cavalli, muli, pecore sotto l'occhio vigile del creatore di tanta grazia di Dio, con la cura assidua e il grande amore dei figli del Pavoncelli, ogni giorno più prosperava e grandeggiava.

Essa era l'immagine, il modello, la scuola pratica, l'insegnamento perenne cui tutti potevano attingere, e perché nulla mancasse alla rotazione continua del suo perfezionamento incessante, il Signore volle fare in modo che accanto alla cospicua proprietà di Casa Pavoncelli vi fosse quella pervenuta ai Duchi de La Rochefoucauld e Bisaccia da antiche concessioni baronali, che per quarant'anni – con Leone Maury de Morancez prima, e nel 1903 con George Millet – rappresentò lo stimolo e la concorrenza per quegli che l'on. Nicola Balenzano, altro illustre pugliese, salutò quel giorno "primo cittadino della regione pugliese".

Chi quel giorno visitò la tenuta Santo Stefano di Pavoncelli e poi quella del Quarto della Casa ducale francese; chi al banchetto – in cui le due grandi forze produttrici, l'italiana e la gallica, erano fraternamente riunite a fare onore a tedeschi, francesi, austriaci, italiani convenuti a Cerignola – bevve i vini delle due Case, percepì subito le differenze di conduzione che, pure con tanta uniformità di mezzi, vicinanza di luoghi, grandezza d'impianto, non parrebbero possibili e in-



Inizi '900. Laboratorio enologico dell'azienda Santo Stefano (collezione Cosimo Dilaurenzo)



CERIGNOLA - Azienda Pavoncelli TENUTA POZZO TERRANEO Il plazzale della Fattoria con le macchine, il bestiame ed l'servizi di trasporto

Pozzo Terraneo (cartolina viaggiata 1941, collezione Angelo Disanto)

tanto vi sono. In Giuseppe Pavoncelli si notava subito, qualunque fosse la manifestazione della sua agricoltura "industrializzata" fino alle ultime conseguenze, la presenza del *genius loci*; nell'azienda francese del Quarto, invece, qualche cosa di derivato, di già visto e che si poteva sempre rivedere. Più sostanza, più corsa incessante all'obiettivo da raggiungere nell'azienda Pavoncelli; più messa in scena, maggior disposizione a far colpo nell'azienda del Duca francese. Insomma Pavoncelli precedeva, dava il "la", spingeva tutti gli altri, e sotto la sua spinta, dove più dove meno, in proporzioni più grandi o più piccole, Cerignola intera si modificava.

Da Cerignola non si emigrava; a Cerignola anzi migravano, durante l'anno e a seconda le stagioni, migliaia di lavoratori dei campi dai paesi vicini. A Cerignola, in un agro estesissimo, non c'era un palmo di terra che non fosse coltivato.

All'epoca, quaranta scuole pubbliche maschili e femminili, un Ginnasio, una Scuola Tecnica pareggiata, istituti diversi per fanciulle, una Scuola Agraria spezzavano il pane dell'istruzione. Era tutto un moto, un progresso continuo dovuto a chi gridò "Facciamo la vigna", e quel giorno ammonì di "Tornare ai campi".

E la vigna nacque, crebbe, dilagò. In dieci anni i vigneti di Pavoncelli raggiunsero l'estensione di oltre duemila ettari e precisamente:

Anno	Ettari coltivati	Incremento ettari
1854	60	
1877	294	234
1878	440	146
1879	561	121
1880	673	II2
1881	813	140
1882	1091	278
1883	1238	147
1884	1593	355
1885	1872	279
1886	2150	278
1887	2183	33 <sup>5</sup>

Giuseppe Pavoncelli aveva qualcosa del precursore, del profeta, del poeta. Quando nel 1886 furono suoi ospiti Benedetto Cairoli e Gio-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> ARCHIVIO PAVONCELLI, c 2, fasc. 5.



Inizi '900. Allevamento bovino nell'azienda Donna Chiarina (collezione Nicola Pergola)



Inizi '900. Semina meccanizzata a Pozzo Terraneo (collezione Nicola Pergola)

vanni Nicotera, reduci da Lecce dove avevano inaugurato un monumento a Giuseppe Libertini, al brindisi levò il bicchiere in loro onore

Vi ho fatto vedere il meglio che posseggo; tanta ricchezza, tanta estensione di vigne, tanto sforzo di lavoro. Ebbene, la crisi è prossima e il lutto non tarderà a venire. In quel giorno nefasto gli uomini del Nord si ricordino del Sud e non siano avari, non siano ingenerosi. L'unità politica non potrà durare se non ci aiuterete!

Fortunatamente la crisi che venne fu superata e Giuseppe Pavoncelli, che Cerignola intera salutò quel 20 aprile, al cospetto di gente di ogni lingua, come il suo più grande cittadino, non ebbe bisogno di alcuno. Quel giorno disse ancora, col suo linguaggio di filosofo, che sembrava incidesse nel bronzo le idee gorgoglianti in un cervello in eterna ebollizione:

> La storia dell'umanità si riassume in questo triangolo: un uomo che zappa la terra, uno che la difende e un terzo che la benedice. Il secondo e il

pagina seguente: Inizi '900. Ingresso di Pozzo Terraneo (collezione Nicola Pergola)



36 cosimo dilaurenzo

terzo potranno anche, un giorno, modificare l'ufficio loro o vederlo sparire; ma quello che zappa rimarrà sempre. Solo il lavoro della terra sopravvive immortale a tutte le evoluzioni umane.

"Bisogna tornare ai campi", e tornarvi con l'animo, con la mente, con il cuore, con l'ostinatezza, la perseveranza, la filosofia, la poesia di Giuseppe Pavoncelli. In ciò solo sta la vita, l'avvenire, la salute per il Mezzogiorno infelice!

## Il pranzo offerto ai congressisti

Ritornando agli ospiti di Cerignola, nella Villa comunale, a cura di Pavoncelli e di La Rochefoucauld, fu eretto un grandioso padiglione in muratura e legno per il pranzo che venne offerto all'on. Baccelli e ai congressisti. L'elegante manufatto era splendidamente ornato di gruppi statuari in gesso, con gli stemmi di Cerignola e delle due Case, di piante e fiori; nel mezzo le tavole apparecchiate per 450 commensali.

Il banchetto durò circa due ore. Al posto d'onore sedevano gli on. Baccelli, Fulci, Cappelli e Pavoncelli, George Millet, le autorità e varie signore. Allo *champagne*, dopo che il Sindaco salutò i congressisti, Pavoncelli pronunciò questo discorso:



Inizi '900. Mietitura a mano a Pozzo Terraneo (collezione Cosimo Dilaurenzo)



1903. Pranzo dei congressisti nella Villa comunale (collezione Cosimo Dilaurenzo)

In nome dei miei concittadini, permettetemi di porgervi con tutta l'effusione dell'anima, il nostro saluto. Noi vi ringraziamo vivamente di essere arrivati qua, con faticoso cammino, per prendere parte a questa festa dei campi. Così ci viene data pure l'occasione per onorare personaggi eminenti che la fama ci aveva già appreso a grandemente stimare e di avvicinare qui valentuomini, la cui competenza altamente riconosciuta dei loro lavori scientifici, ha fatto l'educazione coi popoli più lontani.

Ma un altro bene ci viene dalla presenza vostra tra noi, ed è di averci, amabili giudici, chiamati ad apprezzare gli sforzi da noi fatti per migliorare le condizioni agricole di questa lontana parte d'Italia.

Se vorrete tener conto degli scarsi mezzi messi a nostra disposizione e delle crisi incessanti che si sono avvicendate e che sempre più rinserravano i limiti nei quali doveva esplicarsi l'attività nostra, la benevolenza vostra si muterà in indulgenza e voi vi ricorderete di noi come di pionieri ai quali un grande cammino resti ancora da fare.

La tradizione dei nostri padri ci attrasse alla terra; ma fu il sentimento di non essere ultimi ad apportare il nostro contingente all'Italia, la quale si sollevava dal secolare abbattimento, che ci spinse a sostenere le nostre forze. Oggi non senza un certo ostentamento dimostriamo l'evoluzione avvenuta nel Tavoliere.

38 cosimo dilaurenzo

Il Tavoliere era il dominio di pastori nomadi, che conducevano numerose greggi, belanti tra i pungenti cardi e gli spini, in cerca di pastura; oggi esso è un mare di spighe, che ondeggiano alla brezza di estate; mentre nel pometo maturano i dolci frutti e, la vigna, smaniosa di sole, allunga i tralci carichi di grappoli. Laddove un tempo, i pastori appena traevano la vita, oggi schiere di forti ed intelligenti lavoratori, armata dell'avvenire, trovano continuo ed assicurato lavoro.

Signori Congressisti, io non posso augurare ai vostri Paesi che quello che auguro al mio stesso: che la pace regni nelle campagne ed il granaio colmo dia giusta remunerazione a coloro che rimuovono le glebi e squarciano la terra col pesante vomero. Innanzi la casetta, alle ultime ore del giorno, i vecchi assisi potranno pensare allora alla dimane, senza preoccupazione; mentre dietro i mansueti buoi, fra gli arbusti fioriti, gli uomini ritorneranno dal lavoro e fra i folti pampini, la giovinetta canterà stornelli d'amore. Così soltanto sarà assicurato l'avvenire alle città industriali, febbrilmente attive, ove si prepara e si elabora quella civiltà nuova, così piena di promesse, che deve riscattare l'uomo dal lavoro penoso ed assicurargli il pane di ogni giorno.

Signori, fu per progetto che io volli per ultimo rivolgere la parola ai nostri Ministri ed ai Personaggi eminenti che loro stanno attorno, rendendo con la propria presenza più lieta questa festa.

Sua Eccellenza Baccelli è illustrazione d'Italia. Con genialità tutta latina, messi da parte i problemi scientifici nei quali egli eccelle e gli altri sorpassa, si dà una preoccupazione nuova: egli vuole applicare la medicina all'agricoltura e guarire la terra della peggiore sua piaga, l'orrida maestà del deserto. Ed eccolo qui tra noi, censore, critico severo di ciò che si è fatto ed incitato.

Siamo loro grati Signori! La riconoscenza nostra li segua! La loro presenza qui non dà soltanto rilievo ed importanza alla riunione, essa indica che mille energie si svegliano per il maggior vantaggio della Patria nostra. Gentili Signore, non trovo maggior modo di fare a voi onore che levando il bicchiere per proclamarvi nostre regine. I fiori dei nostri campi, ahimè! non ebbero il sole amico, onde essi, vergognosi, si ascosero, non avendo profumo sufficiente per diffonderlo sul vostro cammino.

E a voi, Eccellenze, a voi pure nobili rappresentanti stranieri propugnatori d'ogni più eletta iniziativa che vantaggiar possa l'agricoltura, io bevo! Io bevo pensando che il Campidoglio, le Terme, i maestosi avanzi del Colosseo, debbono avere spontaneamente evocato nell'animo vostro il sentimento della grandezza di Roma. Da questa terra di Puglia, già l'ager publicus, dove il legionario divenuto lavoratore, per propiziarsi la bionda dea delle spighe coronava l'aratro di fiori, innanzi di tracciare il solco nella terra vergine, mandiamo il nostro saluto a Roma, la Città Eterna, ove oggi convengono le genti di ogni paese per saldare i vincoli dell'amicizia e della pace, della cordialità e della fraternità tra le Nazioni.

Dopo parlò il deputato Cappelli, portando saluti al Sindaco di Cerignola, ai proprietari delle due grandi aziende vinicole e a tutte le notabilità del convegno. Lesse quindi un telegramma di Félix-Jules Méline, ministro francese dell'Agricoltura. Foére, ispettore generale francese dell'Agricoltura, indirizzò cordiali parole agli ospiti.

Poi il ministro Baccelli salutò gli agricoltori, e consegnò a Pavoncelli la Medaglia d'Oro decretatagli dal Governo. Aggiunse d'aver rinunziato a presenziare ad un congresso medico di Madrid per venire a questo convegno. Ricordò, infine, che l'agricoltura è elemento di pace fra i popoli. Bevve alla pace universale, utile all'umanità e al lavoro. E dopo il banchetto visitò il cantiere della nuova cattedrale in costruzione.

A sera i congressisti ripresero il treno speciale per Napoli, accompagnati da una festosa e commovente folla di cerignolani.

Quella data del 20 aprile 1903 divenne memorabile, mai si era vista tanta gente straniera in una piccola cittadina come la nostra. E nel detto popolare, ogni volta che qualcuno voleva ricordare quel tempo, usava dire: "... quando vennero i cinquecento!".

### La cultura di Pavoncelli

Dopo ogni fatica parlamentare Pavoncelli tornava a Cerignola, e quando era nelle sue campagne saliva a cavallo alle cinque del matti-



Inizi '900. Azienda Pavoni (collezione Nicola Pergola)



Inizi '900. Branco di bufale a Donna Chiarina (collezione Nicola Pergola)

no trottando per ore intere, visitando, controllando tutto. Quando era affaticato e incontrava un fiume o un ruscello, scendeva da cavallo, si spogliava, si immergeva nell'acqua; poi attendeva che il sole lo asciugasse per rimontare. E a sera, prima di cena, riuniva i contadini e dava loro lezioni di agricoltura. Essi a volte piegavano sotto la stanchezza, ma il formidabile vecchio era forte come al mattino. Era soprattutto sereno; quell'uomo di tanta operosità, in cui si accumulavano gravi responsabilità, sapeva sempre mantenersi disposto al sorriso, e aveva caro di trovare qualche amico con cui parlare di storia, di arte, di etnografia.

Rivelazioni, curiosità, impressioni, tratte dalla storia, da una memoria portentosa e da una fantasia inesauribile. Nessuno meglio di lui conosceva questa nostra terra, nelle sue origini mitologiche, storiche e geografiche, nella sua topografia, nella sua arte, nella sua archeologia, nelle varie dominazioni e, singolarmente, in quella dei Greci, dei Normanni e degli Svevi, e di tutte le vicende sociali. Nessuno meglio di lui, pugliese autentico, penetrava il pensiero della nostra razza e ne misurava il grado di resistenza e di sincerità. Sapeva a menadito la letteratura del Tavoliere dell'ultimo secolo; scrittori e vicende; tentativi felici e infelici di miglioramenti; fortune e rovine; errori e corruzioni di go-



Inizi '900. Mandria di cavalli nella tenuta Pavoni (collezione Nicola Pergola)

vernanti. Riviveva nelle sue immagini tutta la regione pugliese, e questa Capitanata che tanto amò.

Era un rievocatore felice di ricordi locali, un pittoresco narratore di partite di caccia nelle pianure del Tavoliere e nelle acque immote del Salpi e del Lesina; di aneddoti di brigantaggio, prima e dopo il 1860; della vita di Napoli, dei suoi commerci, dei suoi teatri e delle sue classi sociali, prima della rivoluzione.

La realtà si avvicendava in lui con la fantasia; qualche volta ricordava l'Ariosto.

Il suo spirito indagatore, così ricco ad un tempo di fede e di dubbi, di esaltazioni e di scoramenti, di letizie e di malinconie; la sua cultura così vasta, storica ed economica, aneddotica e letteraria, spiegano la ripugnanza dalle cose piccole, dalle vanità piccole, e più quel sentito di alta superbia, che sapeva affermare nelle grandi occasioni.

Quanta gente egli trasse in questa nostra terra sicché Cerignola divenne tappa istruttiva di quanti volevano studiare il maggior esempio di trasformazione agraria compiuta da una famiglia pugliese, che dette fortuna e credito alla regione. Lo storico Raffaele De Cesare disse di lui:

Giuseppe Pavoncelli appartiene alla storia economica del Mezzogiorno continentale e n'è il maggiore astro. Ebbe le sue contraddizioni, alcune molto marcate; ma l'attivo in Lui stravinceva il passivo. Ogni uomo è un bilancio col suo bene e col suo male: nessuno forse col solo bene; nessuno, di certo, col solo male. Nessuna esistenza fu più affaticata della sua. Ebbe nemici e invidiosi, ma anche una moltitudine di imitatori e di ammiratori.

### Di alcune opere di Giuseppe Pavoncelli

Ma il Pavoncelli, circondato da una popolazione rurale di circa duemila persone, non poteva non pensare di introdurre nei rapporti tra lui e i suoi coloni, i suoi fittaiuoli e i salariati di ogni categoria, l'elemento sociale che quei rapporti cementasse amorevolmente. Egli, che le facoltà intellettive possiede armonicamente equilibrate con quelle affettive, pensò e sentì che non come Padrone ma come Maestro dovea vivere e operare tra i suoi dipendenti, guidato dal nobile e alto ideale di cavar popolo dalla plebe ignara e pigra.

E, innanzi tutto, pensò di associare coloni e salariati per renderli consumatori del loro stesso prodotto. Comperò farina, olio, formaggio, lardo, legumi ed altro, che venivano distribuiti secondo il bisogno di ciascuna famiglia e pagati la domenica con quel che ognuno doveva esigere per il lavoro fatto entro la settimana.

«Ohimè! – scrive lo stesso Pavoncelli – il capitale fu presto consumato e perduto. Ciascuno aveva cura di prendere il doppio di ciò che poteva spettargli di pagamento la domenica; altri rivendeva i generi che domandava come necessari a sé ed alla famiglia. I bottegai cittadini, che dalla vendita al minuto di simili generi arricchiscono, ebbero arma per vendicarsi, eccitando e coadiuvando a sottrazioni. Su un movimento di lire 37200 furono perdute lire 4415 in due anni, oltre lo stipendio agli impiegati, l'affitto locali, arnesi, ecc. E per l'incasso delle 37200 si ebbe un assegno per gli stessi fittaiuoli, cioè una iscrizione di debito su libretti, accrescimento di obbligo a cui non soddisfecero mai.

Se l'ignoranza è danno, il danno si rivelò grande nello strozzamento di questa istituzione. Quanti anni occorreranno per ottenere che idea simile trovi modo di divenire di pratica applicazione?»<sup>7</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> R. DE CESARE, Discorso pronunciato a Cerignola l'11 giugno 1911 per commemorare l'anniversario della morte di G. Pavoncelli, Trani, Vecchi & C., 1911.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, Legisl. XXI, 2<sup>a</sup> sess. 1902-1904. Documenti, disegni di legge e relazioni, n. 564.

### Le scuole

Fu aperta una scuola elementare nel paese a spese del Pavoncelli per i figli dei contadini dell'azienda, i quali dovevano frequentarla la sera, ritornando dai campi. Un'altra scuola fu istituita fra le case rurali per coloro i quali avevano la loro dimora fissa in campagna.

Uopo è dire il vero, osservava amaramente il Pavoncelli: danaro non ebbe mai peggiore impiego. I fanciulli in città non giunsero mai a sillabare. A nulla valsero doni di vesti ed altri incoraggiamenti materiali per spingere i fanciulli a frequentare le Scuole o le loro famiglie a mandarveli. Certi propositi alti e arditi, uopo è riservarli a tempo più maturo!

Ma Pavoncelli rivolge anche la sua attenzione al resto della popolazione cerignolana. Per sua iniziativa a Cerignola, agli inizi del secolo, si costruiscono per i braccianti del paese alcuni quartieri che significativamente vengono chiamati "Cittadella" e "Senza Cristo" (oggi Cristo Re).

### La Banca

L'Azienda Pavoncelli fondò una Banca nel 1887, denominata "Credito Agricolo di Cerignola" (oggi sparita perché con atto notar Piccinelli di Andria del 30 novembre 1977, n. 29275 di repertorio, il Credito Agricolo di Cerignola fu incorporato nella Banca di Andria SpA; con atto di fusione ricevuto dal notaio Trinchillo di Napoli il 18 dicembre 1980, registrato il giorno successivo, la Banca di Andria si fuse con la Banca di Calabria dando vita alla Banca Centro Sud SpA. Questa, a sua volta, in esecuzione della delibera adottata dall'assemblea straordinaria dei soci il 30 aprile 1987, omologata dal Tribunale di Napoli il 17-19 giugno 1987, depositata l'11 luglio successivo, modificò, con effetto dal 13 luglio 1987, la propria ragione sociale in Citibank Italia SpA).

### Stornara e Stornarella

Ma di Giuseppe Pavoncelli devono conservare grato ricordo anche gli abitanti di Stornara e Stornarella. Infatti, nella Camera dei Depu-



tati l'on. Pavoncelli avanzò la proposta di legge svolta e presa in considerazione nella seduta del 2 giugno 1904, per la costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella.

Onorevoli colleghi!

Il Marchese Tangucci, nell'anno 1773, per assicurare il censo alle terre esistenti nei fondi di Orta, Ordona, Stornara, Stornarella e Carapelle, devolute alla Real Casa, per comando del Re ne ordinò la censuazione, e furono invitati i braccianti di tutto il Regno sotto la garanzia della parola regia, a coltivare e popolare quelle terre. A ciascuno fu concessa una partita di 10 versure (pari ad ettari 12.33) una casa, animali, istrumenti ed attrezzi proporzionati, più la semente e le granaglie necessarie al vitto con il pagamento annuale di un canone di ducati 1.80 per versura pari a lire 6,37 per ettaro.

Le anzidette prestazioni dovevano essere scomputabili al R. Fisco in più anni. La censuazione aveva la durata di 29 anni ad renovandum; con la condizione essenziale di non poter né distrarre il fondo della coltivazione, né alienarlo. Di questi cosiddetti Siti Reali alcuni, come Orta-Nova, progredirono ed aumentarono la popolazione, altri durarono e si mantengono con lento sviluppo. Per ragioni di affinità formarono un unico comune Stornara e Stornarella, tra loro separati da quattro chilometri.

Stornara oggi (1904) ha 1744 abitanti; Stornarella 1662.

La condizione originaria degli abitanti si è conservata pressoché immutata, tutti essendo dediti all'agricoltura.

Sennonché Stornara, essendo più vicina a grosso centro agricolo e commerciale quale Cerignola, ed avendo territorio più fertile, ha avuto maggiore sviluppo, con miglioramento della condizione economica di quella gente. Forse per questa, o per altre ragioni, le due frazioni sono sempre in lotta fra loro; lotta di preponderanza e di interessi che ha recato non lieve danno alla finanza municipale. Ciascuna delle due frazioni, per quanto così vicine, ha voluto una levatrice, un maestro, una maestra, due guardie municipali, un inserviente municipale, un appaltatore dello spazzamento e dell'illuminazione, un servizio di becchini e di custodi al cimitero, una caserma per le guardie municipali, un ufficio comunale coi relativi impiegati; ciò che uno chiede l'altro vuole, con grande jattura dell'interesse pubblico, perché tutti i servizi furono trascurati; e maggior ne fu il danno per le finanze comunali che furono stremate.

Premessa la posizione di fatti suesposti, e considerato che la lotta di preponderanza fra le due frazioni è divenuta di anno in anno più aspra fino a rendere impossibile il funzionamento dell'azienda municipale, unica soluzione suffragata dal voto di tutti i cittadini, pare quella della separazione delle frazioni stesse e della loro erezione in comuni autonomi; faci46 cosimo dilaurenzo

lita questa decisione l'aver ciascuna frazione patrimonio e territorio proprio ben separato e di quest'ultimo sono stati pure delimitati i confini col plauso di tutti, come risulta dalla pianta che si presenta.

La posizione finanziaria delle due frazioni rispetto al bilancio comune è quale risulta dai bilanci tipi che si presentano a corredo di questa relazione, per cui Stornarella avrà un totale generale dell'entrata per lire 26.641,64 ed una spesa equivalente; e Stornara un totale generale di lire 21.043,58 con una spesa del pari equivalente.

Quanto ai debiti e crediti che il Comune potrà avere all'atto della separazione delle frazioni, il riparto sarà facile né vi potranno nascere divergenze; tanto questo lavoro le reste da liquidarsi, formeranno il lavoro di stralcio della divisione e che potrà affidarsi allo stesso R. Commissario che attualmente regge l'Amministrazione comunale.

E però, tenute presenti le ragioni che determinarono ed imposero lo scioglimento del Consiglio comunale di Stornarella, la finalità di rendere possibile l'esplicamento della vita cittadina ed il desiderio vivissimo di tutti gli abitanti, non si può non accettare la proposta di erigere in comune autonomo ciascuna frazione, con la seguente.

#### PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1

Le frazioni di Stornara e Stornarella che attualmente formano l'unico comune di Stornarella, sono separate ed erette in comuni autonomi conservando la loro denominazione.

Art. 2

Un Regio Commissario sarà nominato con l'incarico di provvedere allo stralcio della separazione dei due comuni.<sup>8</sup>

La legge venne emanata nel 1905. Il 21 ottobre 1906 la popolazione di Stornara esultante, con l'insediamento del primo Consiglio comunale inaugurò l'autonomia amministrativa concessa dopo tanti anni di lotte.

Dopo una relazione del commissario Giovanni Fiore, segretario della Prefettura di Foggia, fu eletto sindaco ad unanimità il signor Domenico Caggese e ad assessori i signori Lioi, Bruno, Camporeale e Troccoli.

### Malattia e morte

Pavoncelli era sofferente da tempo; un mese prima della morte le

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> *Il Mattino*, n. 295, 23-24 ottobre 1906.

sue condizioni si aggravarono tanto che non aveva più lasciato la sua casa in Piazza Municipio, a Napoli. Era curato amorosamente dal prof. Cardarelli, dal dott. Guarracino e dal dott. De Giacomo, i quali poco tempo prima lo avevano sottoposto a cure affettuose, per la cistite sopraggiuntagli come complicanza della prostatite da cui era stato operato.

Dopo l'operazione, momentaneamente sollevato dai dolori della cistite, pareva migliorato anche nelle condizioni generali, tanto che si concepiva la speranza di vedere la sua forte fibra trionfare dagli attacchi del male.

Era tanta, nel vecchio parlamentare, l'abitudine al lavoro, che durante questo breve ed illusorio miglioramento aveva ricominciato ad occuparsi non solo della sua privata amministrazione, ma anche degli avvenimenti della vita pubblica.

Aveva anzi preannunziato che stava preparando per la *Vita* – un giornale di Napoli – una lettera per interloquire pubblicamente su un argomento che maggiormente interessava la Puglia: l'acquedotto.

Lunedì 2 maggio 1910 le sue condizioni improvvisamente si aggravarono, e a mezzanotte spirò per paralisi cardiaca, assistito dalla consorte Maria Teresa Cannone, dai figli Federico, Nicola e Gaetano, dalla nuora Giulia Monaco, dai nipoti Giuseppe, Demetria e Augusta, da molti amici e dal suo segretario particolare, l'avv. Gherardo de Rosa. Al momento del trapasso vi furono comprensibili scene di dolore: la vedova e i figli dovettero essere allontanati dalla camera con dolce violenza.

La notizia fu subito telegrafata al Presidente del Consiglio della Deputazione Provinciale di foggia, al Sindaco di Cerignola e ai parenti lontani. Malgrado l'ora tarda si sparse dappertutto.

La salma, alla quale erano state praticate alcune iniezioni conservative, fu posata su un modesto lettuccio nella sua stanza da letto trasformata in camera ardente. Ai lati quattro grandi ceri e piante ornamentali: nessun fiore, per espressa volontà del defunto, il quale lasciò pure detto di non volere corone, carrozze e musiche al suo funerale.

A Cerignola, fin dalle prime ore del mattino successivo, vi fu un agitarsi intorno al Palazzo Pavoncelli. A chi chiedeva spiegazioni un familiare rispondeva "È morto don Peppino". Si sapeva che l'illustre estinto era stato colpito da un male ribelle ai rimedi suggeriti dalla scienza medica; ma nessuna poteva mai credere che la catastrofe si sarebbe avverata così presto. Il Sindaco dette la notizia con un manifesto.

## MUNICIPIU DI CEKIGNULA

## Concittadini!

Alle speranze che, ieri, si ridestavano negli animi nostri, perche la preziosa vita di GIUSEPPE PAVONCELLI ci fosse serbata, risponde, in modo fulmineo, la realtà.

La catastrofe, che ci auguravamo lontana, di la dal limite della nostra stessa esistenza; la catastrofe che, con la vita di un uomo, pare che spenga ad un tratto il focolare domestico delle più antiche tradizioni paesane, di tutti i sentimenti e di tutti gl'ideali di questa industre Famiglia di Puglia; la catastrofe è avvenuta:

# GIUSEPPE PAVONCELLI È MORTO

per improvviso attacco cardiaco, in Napoli, la scorsa notte, serenamente, come sereno si conservo sempre in vita.

# Concittadini!

In quest'ora tristissima, che non consente l'elogio dell'opera civile lasciata dal MAGNIFICO AGRICOLTORE, in Italia, inchiniamoci, come figli dinanzi alla salma del padre, e mandiamo alla Sua memoria il reverente omaggio del nostro dolore.

Dal Palazzo di Città, 2 Maggio 1910.

Al balcone del Palazzo di Città fu issato il vessillo tricolore a mezz'asta brunato. Le campane di tutte le chiese suonarono "a morto". I muri di tutte le case furono tappezzati di lunghe scritte orlate di nero: "Lutto cittadino", "Lutto nazionale".

I caffè, i circoli, le case private, i negozi erano chiusi a metà e sulle porte vi erano delle strisce listate a lutto. Da molti balconi sventolavano nel pomeriggio le bandiere brunate, mentre le lampade ad arco dei magazzini si velavano di nero con quelle destinate alla pubblica illuminazione. Le scuole e i pubblici uffici furono chiusi in segno di lutto.

Il 3 maggio 1910 venne affisso un altro manifesto:

Municipio di Cerignola

Mi è gradito pubblicare il seguente telegramma di S.E. il Presidente della Camera dei Deputati, ieri sera pervenutomi:

Sindaco - Cerignola

Con animo addolorato e commosso, ho dato oggi alla Camera annunzio della morte di Giuseppe Pavoncelli ed ho mandato un saluto reverente alla venerata memoria di lui ricordandone la vita tutta rivolta con ferma fede e mente fervida e illuminata al bene della sua terra e dell' Italia intera. Alle mie parole si associano con espressioni nobilissime ed affettuose gli onorevoli Salandra, Fraccacreta, Cotugno e Maury e per il Governo il Presidente del Consiglio on. Luzzatti e tutti attestarono delle benemerenze insigni, dell'opera imperitura e della grandezza d'animo dell'illustre Estinto. La Camera, con unanime consenso, deliberò che siano comunicate le più profonde condoglianze alla terra che diede i natali al venerato collega oggi sorella a noi nel dolore. Adempio al mesto ufficio, assicurando che la memoria di Giuseppe Pavoncelli resterà esempio perenne di ogni più eletta virtù civile.

Vice Presidente Firmato Finocchiaro Aprile

Dal Palazzo di città 3 maggio 1910

Per il Sindaco Attilio Salminci

### I funerali

I funerali di Napoli si svolsero alle ore 14,30 del 3 maggio 1910, semplici ma imponenti per la presenza di uomini politici, autorità, rappresentanze dell'alto commercio e della finanza, amici personali dell'estinto.

pagina precedente: Manifesto cittadino per la morte di Giuseppe Pavoncelli (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Verso mezzogiorno la salma, benedetta dal parroco della chiesa dell'Ospedaletto, don Luigi Bonomo, e dal sac. Alfonso Amato, amico di famiglia, fu chiusa nella triplice bara, sulla quale fu collocato il cuscino con tutte le onorificenze. Una grande commozione ebbe sopravvento tra i figli, i generi e i nipoti che erano nella camera ardente, ma soprattutto sulla vedova Maria Teresa. I parenti rimasero nella camera ardente a pregare in compagnia delle suore elisabettiane che recitavano l'ufficio dei morti.

Alle 13 cominciarono ad arrivare le autorità e le rappresentanze, che si affollavano nel portone e nell'appartamento della famiglia Pavoncelli.

Alle 14 giunse il ministro dei Lavori Pubblici on. Ettore Sacchi, venuto appositamente da Roma, insieme al comm. Fiorese, capo divisione del detto Dicastero, e l'on. Guarracino, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, accompagnati dal prefetto della Provincia, sen. De Seta, dal sindaco di Napoli, sen. Del Carretto, dall'ex ministro Enrico Arlotta e da altri uomini politici.

Alle 14,30 avvenne la traslazione della salma. La bara fu trasportata a spalla, in mezzo ad una folla di amici e autorità che si scoprivano al suo passaggio, e collocata sul carro di prima classe della ditta Andrea Forgione, tirato da sei cavalli bardati di gualdrappe nere. Il lungo corteo si mise in moto in perfetto ordine, sotto la vigilanza del colonnello delle Guardie Municipali Mauro.

Precedeva un plotone di guardie municipali, su quattro file, agli ordini del tenente Lamonica, un concerto bandistico e un battaglione del 19° Fanteria comandato dal maggiore Bertis. Veniva poi la banda municipale, col celebre maestro Caravaglios, ma entrambi i concerti non suonavano, nel rispetto della volontà dell'estinto. Quindi, seguivano 61 frati francescani che innalzavano una croce astile, immediatamente prima del carro funebre.

Reggevano i cordoni a destra il Sindaco di Napoli; l'on. Enrico Arlotta; il comm. Biglio per la Commissione centrale; a sinistra: il sen. Senise, per i senatori; il comm. Petriccione, per la Camera di Commercio di Napoli; il comm. Anrisani, per la Deputazione Provinciale di Napoli; il comm. Manganella, vice presidente del Consorzio dell'Acquedotto Pugliese, e il comm. Mazza.

Il carro funebre era fiancheggiato, su entrambi i lati, da pompieri in alta uniforme, al comando del tenente Airone. Seguivano i figli, i nipoti e i generi, a testa scoperta, e subito dopo un folto gruppo di uomini politici.

Ricordiamo, fra gli altri: il ministro Sacchi, l'on. Guarracino, i senatori Placido, Balenzano, De Amicis, Loiodice, Cardarelli; i deputati Fede, Cirpiani-Marinelli, Salva, Spirito Beniamino, Anania De Luca, Leonardo Bianchi, Gargiulo, Cacciapuoti, Mansueto De Amicis, Malcangi, Fraccacreta, Angiulli, Marco Rocco, Leone, Dentice d'Accadia, che rappresentava anche la Banca dell'Agro Nocerino, Eugenio Maury, Della Pietra, Aliberti, Gualtiero, e altri, fra i quali l'on. Gerolamo Russo e l'on. Manco.

Fra le autorità: il comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, il comm. Rodinò con tutta la Giunta Comunale, il questore comm. Ballante col suo capo di gabinetto cav. Antonucci, il capo di gabinetto del Prefetto, cav. Cassini, il capo del Compartimento delle Ferrovie dello Stato, comm. Grossi, il comm. De Vito ex capo di gabinetto dell'on. Pavoncelli, quando fu al Ministero dei Lavori Pubblici, il comm. Meuricoffre per il Credito Italiano, il banchiere Levi, il direttore Benotti per la Banca Commerciale, il rappresentante del Banco di Roma, il direttore del Lloyd Italiano cav. Banzitti con l'avv. Rosolino, il comandante Fiordelisi, il cav. Di Scanno, il principe d'Abro Pagratide, il comm. Emidio Mele, il cav. Alfonso Mele, il maestro Cerchione, lo scultore Francesco Jerace.

Notato, tra la folla, il maestro Pietro Mascagni.

Elencare tutti i sindaci pugliesi, le rappresentanze di Enti, Società, Circoli, Associazioni, sarebbe lunghissimo. Diremo solo che Cerignola era rappresentata dal Sindaco con tutta l'amministrazione comunale e il labaro della città; il barone Michele Zezza presidente del Circolo Sport di Cerignola; il dr. Alfredo Reibaldi; il notaio Francesco Colucci; l'avv. Giuseppe Ruocco; l'amministrazione della Banca Agraria di Cerignola.

L'interminabile corteo, dopo aver attraversato piazza Municipio, piazza Castello, via Depretis, piazza della Borsa e corso Umberto I, si fermò a piazza Nicola Amore. Qui avrebbe dovuto sciogliersi: e infatti i soldati, resi gli onori militari schierati su due linee, andarono via; ma gli amici ricomposero il corteo, procedendo fino alla Stazione Centrale, dove si sciolse.

La salma, trasportata nell'interno della Stazione e deposta su un vagone appositamente preparato, fu avviata per Cerignola alle ore 17,30.

In un vagone riservato presero posto figli Nicola, Gaetano e Federico, e il nipote Giuseppe, i quali accompagnarono la salma del loro caro al paese natio dove si stavano preparando solenni onoranze.

Nella mattinata era giunto alla famiglia un telegramma con le condoglianze del Re:

S.M. il Re, cui ho comunicato la notizia della morte del Deputato Giuseppe Pavoncelli, ha con rammarico appreso il triste annunzio.
L'Augusto Sovrano molto apprezzava, dell'egregio Estinto, così le benemerenze verso il progresso agricolo della sua Regione natale, come i servizi resi alla pubblica cosa negli alti uffici tenuti, e, sinceramente, si associa al profondo lutto della Famiglia per la perdita dell'amatissimo Capo.

Il Ministro: Mattioli

## Il Duca d'Aosta così telegrafò alla vedova:

S.A.R. il Duca d'Aosta ha appreso con grande rincrescimento la notizia della sventura che la colpisce e mi incarica di porgere a Lei e Famiglia sue vive, sentite condoglianze. L'Aiutante di Campo: Montasini.

Trascrivere tutti i telegrammi di condoglianze e solidarietà giunti alla famiglia Pavoncelli sarebbe lavoro improbo: ne omettiamo l'elenco.

## L'accoglienza della salma a Cerignola

Alla mezzanotte del 3 maggio 1910 la salma giunse Cerignola.

Circa 500 contadini, a capo scoperto e con un cero acceso in mano, presero posto sul vasto piazzale della stazione-città, e quando il feretro fu posato su di un carro speciale per essere trasportato nella camera ardente, seguirono la salma insieme ai figli dell'estinto, ai nipoti, agli amici, all'on. Maury, immediatamente dietro il carro funebre.

I nostri popolani, schierati da un lato e dall'altro del corso, guardavano addolorati il passaggio della salma, senza proferire motto alcuno. Attraverso via Umberto I si giunse a Palazzo Pavoncelli.

Quivi il gran salone al pianterreno, ornato con semplici drappi di seta e di velluto nero con frangia d'argento, fu trasformato in camera ardente. In mezzo, su di un catafalco di velluto nero, circondato da piante e sormontato da una gran croce di seta bianca, fu deposta la cassa sulla quale si trovava una croce d'argento. Ai piedi della cassa fu collocato un ricco guanciale con le innumerevoli decorazioni dell'estinto. Sei grossi ceri illuminavano la mesta sala.

Rendevano gli onori quattro guardie municipali in alta uniforme, che si alternarono durante la notte dal 3 al 4 maggio e durante la mattina del 4; vegliavano parenti del defunto, amici e impiegati della Casa Pavoncelli.

Fin dal giorno 3 erano stati diramati dal Sindaco moltissimi inviti per le esequie. A tutti i proprietari delle abitazioni poste sul percorso che avrebbe fatto il corteo venne inviato il seguente biglietto:

Cerignola lì 3 Maggio 1910

Ill.mo Signore,

Sarei grato a Vostra Signoria se volesse compiacersi di porre un segno di lutto ai balconi della sua abitazione, durante il passaggio della venerata salma dell'On. Comm. Giuseppe Pavoncelli.

Il corteo muoverà da Via Costantinopoli, alle ore 10 di domani, e percorrerà il Corso Vittorio Emanuele, il Corso Garibaldi e via Umberto I°. Nel ringraziarla, La ossequio.

per il Sindaco: Adolfo Salminci

Il mattino del 4 maggio, fin dalle prime ore, giunsero con vetture, e più tardi col treno, uno stuolo di persone in nero con abiti di gala e tuba per far parte del corteo.

Alle 11,45 il corteo funebre si mosse dal gran palazzo nel seguente ordine: il concerto bandistico cittadino, con gli strumenti velati di nero; uno squadrone di Cavalleria; tutte le congregazioni religiose; l'Extranumero e il Capitolo Cattedrale in cappa magna; il carro: reggevano i cordoni l'on. Eugenio Maury che rappresentava la Camera dei Deputati; il comm. Lualdi, prefetto di Foggia, che rappresentava il Governo del Re; il sindaco Antonacci; il cav. Remigio Palieri rappresentante il Comitato della Regia Scuola d'Agricoltura di Cerignola, del quale l'estinto era presidente; il comm. Emilio Perrone sindaco di Foggia; l'avv. George Millet; l'avv. Giuseppe Gatti procuratore generale della Casa Pavoncelli; le suore e le Figlie della Carità; i figli cav. Federico, Nicola e Gaetano; il nipote Giuseppe Pavoncelli di Nicola; il principe Ruffo; le signore Cannone-Gala; Cannone-Millet; Cannone-Manuti; Cannone-Manzari; il colonnello direttore delle Costruzioni Navali di Napoli cav. Fiordelisi; la Giunta Comunale di Cerignola segui-



1910. I funerali dell'on. Giuseppe Pavoncelli (collezione Cosimo Dilaurenzo)

ta dai valletti in grande uniforme; l'avv. Antonio Rinaldi membro della Giunta Provinciale Amministrativa di Foggia; il cav. Coppola per il Consiglio Provinciale Sanitario; l'avv. Francesco Tannoja rappresentante l'on. Castellino; il cav. dott. Vasciaveo per la Deputazione Provinciale di Capitanata; i corrispondenti dei giornali La Gazzetta delle Puglie di Lecce e Regina del Grano di Foggia, rappresentati dall'avv. Giacinto Quinto; il Consiglio di Disciplina dei Procuratori rappresentato dall'avv. Leonardo Specchio; il giornale L'Evoluzione di Foggia rappresentato dall'avv. Carelli Cesare Antonio; il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucera rappresentato dal cav. Remigio Palieri; la Deputazione Provinciale di Bari rappresentata dal sindaco di Barletta comm. Cafiero; l'Università Popolare di Foggia e l'avv. cav. Bartolomeo Carelli dal Sindaco di Cerignola; il Consiglio Agrario di Serracapriola rappresentato dall'avv. Di Marzo; il procuratore del Re di Lucera rappresentato dal giudice avv. Andrea Lupo; il presidente del Tribunale di Lucera







ra dal giudice avv. Nicola Barbarito; l'Intendente di Finanza; il maggiore dei Carabinieri; il medico provinciale dr. Albertozzi; il Provveditore agli studi cav. Fera; l'Ispettore scolastico prof. Rubini; l'on. cav. Antonio Maselli; i Pompieri di Foggia; il capo ufficio delle Regie Poste di Foggia; il sindaco di Trinitapoli cav. Pasquale Staffa con gli assessori; il vice pretore di Trinitapoli Rufo; il sindaco di Orta Nova avv. Tarallo con gli assessori De Baio e Metta; i consiglieri comunali di Orta Nova Spinelli, Gaeta e Laviello con guardie municipali e valletti; il sindaco di Stornarella con gli assessori; il sindaco di Stornara Mancini; il segretario comunale notaio Ernesto D'Alò; il sindaco di Ascoli Satriano cav. D'Autilia con gli assessori Caggese e Boffa; il sindaco di Margherita di Savoia Russo con gli assessori, le guardie municipali e i valletti; il sindaco di Candela Chieffo con gli assessori Altamura e Cicerone.

Seguivano infine tutta la parte eletta di Cerignola, gli insegnanti di tutte le scuole, la Società di Previdenza e i rappresentanti dei Circoli, dei Consorzi, della Federazione dei Proprietari, delle Banche; la Società dei Reduci Militari; il Circolo Tiro a Segno; tutti i cottimisti e supplenti delle Saline di Margherita di Savoia; il Circolo Cattolico San Luigi Gonzaga di Cerignola; i rappresentanti delle diverse Leghe; i due Ricreatori Don Bosco e Flobert di Cerignola con le due rispettive fanfare; gli studenti della Scuola Agraria, del Ginnasio, della Scuola Tecnica, dell'Istituto Regina Margherita (ubicato nel palazzo Coccia), quelli delle scuole elementari; i bambini della Scuola materna Anna Tiberi; l'Orfanotrofio Monte Fornari; i Ferrovieri; le Guardie Daziarie e l'Asilo senile Marianna Manfredi.

Il lunghissimo corteo era chiuso da un altro squadrone di Cavalleria. Nessun discorso, né fiori, perché queste furono le ultime volontà dell'estinto.

Alle ore 17 del 4 maggio 1910 la salma venne tumulata nella tomba di famiglia in presenza dei figli e di pochi amici.

L'ultimo atto della vita terrena di Giuseppe Pavoncelli era compiuto; finalmente il suo corpo stanco riposava nel silenzio, e i suoi occhi dormivano il sonno dei giusti.

Una doverosa precisazione. L'analitica descrizione delle esequie è dedicata ai posteri: serve per ricordare la gente del tempo e per appagare la curiosità dei cultori di statistica e di folklore, nonché materia per gli scrittori di avvenimenti storici locali.





### La commemorazione civile

Ricordare gli estinti fu sempre virtù di gente civile, ricordare i grandi fu sempre dovere di popoli coscienti e forti.

Ad un anno dalla morte dell'on. Pavoncelli, ad iniziativa del Regio Commissario per la straordinaria amministrazione del Comune di Cerignola, avv. Giovanni Fione, fu decisa la commemorazione per la domenica II giugno 1911, e a tal fine fu costituita una speciale commissione d'onore, composta dal Prefetto di Foggia, dal Presidente del Consiglio Provinciale, dal Presidente della Deputazione, dal Presidente della Camera di Commercio, dai Deputati e dai Sindaci della Capitanata. Fu assicurata la partecipazione del ministro Francesco Tedesco e del senatore Raffaele De Cesare. Anzi, i figli dell'estinto invitarono quest'ultimo a tenere la commemorazione ufficiale del loro genitore.

Sin dalle prime ore del mattino di domenica II giugno 1911 un gran movimento di popolo, incurante di una pioggerella uggiosa, e un rapido via vai di carrozze annunziavano la grande giornata che Cerignola consacrava al suo più eletto figlio a un anno dalla sua morte.

Giunsero in città, scortati da quattro vigili in bicicletta, S.E. il ministro del Tesoro on. Francesco Tedesco, il prefetto della Provincia Lualdi, i senatori Lucca e De Cesare, l'on. Fraccacreta, il Sostituto procuratore del Re, i Sindaci del Collegio e altre notabilità della provincia.

Alle 10 si entrò nel Teatro *Mercadante*, che rapidamente si affollò di un colto pubblico. Sul palcoscenico, a destra, su una piccola colonna, tra un trofeo di bandiere e fiori, spiccava un mezzo busto in bronzo del Pavoncelli; a sinistra presero posto tutte le rappresentanze intervenute.

Aprì la solenne commemorazione il segretario generale del Comune di Cerignola, cav. Aristide Ciccarelli, il quale si attardò a leggere una infinità di telegrammi di adesione, pervenuti da ogni parte d'Italia. A seguire, prese la parola l'avv. Fione, regio commissario al Comune di Cerignola, il quale lesse poche, ma belle parole di presentazione all'indirizzo dell'oratore ufficiale sen. Raffaele De Cesare, al quale così si rivolse:

Grazie speciali poi essa (Cerignola) deve a chi, gentilmente accogliendo il nostro invito, procurerà il conforto di vedere rivivere nella sua parola risuscitatrice, la salda figura di Giuseppe Pavoncelli.

Evocatore insuperabile di uomini nostrinon poteva essere che Raffaele De

Cesare, il commentatore più degno di Lui.

Che la sua parola possente serva ad incidere indelebilmente, nella nostra memoria, questa figura poderosa di uomo e di lavoratore, a testimoniare a noi stessi, spesso scettici delle virtù della nostra gente, come anche qui possa sorgere e prosperare rigogliosa una volontà, intelligente, suscitatrice di energie trionfatrici delle difficoltà delle cose e degli uomini, trionfatrice delle avversità della natura e della storia.

L'on. De Cesare riassunse la vita dell'uomo che fu suo amico per 40 anni. Il testo completo del suo discorso fu riprodotto a stampa.<sup>9</sup>

Quel discorso rimarrà un capitolo di storia economica e politica della Puglia. E il magnifico lavoro, che investì tutta la realtà del popolo pugliese in epoca moderna, ebbe applausi e ovazioni lunghe e spontanee.

Successivamente presero la parola gli on.li Fraccacreta, Eugenio Maury, Piero Lucca, ricordando le grandi benemerenze del Pavoncelli nella vita pubblica, e soprattutto per l'Acquedotto Pugliese.

S.E. il ministro Tedesco notò come Pavoncelli fosse passato alla nostra storia economica come uno dei più fecondi innovatori del movimento agrario: il suo nome non apparteneva all'Italia meno che alla Puglia. Né va trascurata l'affermazione finale del Ministro:

Come Ministro d'Italia – egli disse – io posso assicurare che l'Acquedotto non è più un sogno per la Puglia, ma una realtà.

Parole di ringraziamento furono pronunziate a nome della Casa dal cav. Federico, uno dei tre figli dell'illustre estinto.

La cerimonia civile fu chiusa con lo scoprimento di una lapide marmorea, apposta sulla facciata della casa che fu dimora e studio di Pavoncelli, dirimpetto al magnifico palazzo. Il medaglione in bronzo raffigurante Pavoncelli e la lapide furono opera dello scultore Di Candia di Molfetta. Il testo dell'iscrizione è del sen. Raffaele De Cesare.

Al Palazzo municipale seguì una colazione di 77 coperti, preparata dal signor Sifo di Foggia, con vini offerti dalla Casa de La Rochefoucauld e dai signori Pavoncelli.

La parola d'ordine era che discorsi e brindisi non se ne sarebbero avuti, ma l'on. Maury ruppe per primo la consegna, e a lui seguiro-

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> R. DE CESARE, op. cit.



Targa murata sulla facciata del Palazzo Amministrazione Pavoncelli (foto Nicola Pergola)

no gli on.li Tedesco, De Cesare, Fraccacreta e Piero Lucca, con discorsi inneggianti al commemorato, a Cerignola, alla Patria, fra gli applausi dei presenti. Una generale ovazione salutò il barone Michele Zezza quando il senatore De Cesare brindò a lui, sapiente organizzatore del convito splendidamente riuscito.

Dopo il pranzo, avendo il Ministro manifestato il desiderio di visitare gli stabilimenti vinicoli del Quarto e di Santo Stefano, per i quali Cerignola andava famosa anche all'estero, l'avv. George Millet ordinò l'immediato allestimento del treno di proprietà della Casa Ducale e con esso accompagnò gli ospiti illustri al Quarto. Più tardi, con carrozze private, gli ospiti furono trasferiti a Santo Stefano.

Il Ministro e gli altri ospiti ebbero parole di encomio per i due grandi stabilimenti, di cui ammirarono, oltre che la vastità e il numero delle botti e dei tini, la pulizia meticolosa e l'ordine scrupoloso.

64 cosimo dilaurenzo

### La commemorazione religiosa

La commemorazione religiosa avvenne nella chiesa dell'Assunta, nella quale era stato eretto un catafalco, snello e severo, fattura dei bravi artisti locali Vincenzo e F. Massa; esso simboleggiava un'urna su cui si elevava una piramide sormontata da una croce; alla base fiori e ceri; intorno ad esso, disposte per il servizio d'onore, sei guardie municipali in alta uniforme al comando del brigadiere Pasquale Pensa.

Fra la straboccante folla si notavano in prima fila Giulia Pavoncelli Monaco dei principi di Arianello; Maria Ruffo principessa di Spinosa; la signora Augusta Pavoncelli; Gilda Millet; la baronessa Elisabetta Gala Zezza; Delia Maury de Morancez; la baronessa del Pozzo; le signorine d'Amati, Manzari, Cannone; il cav. Federico Pavoncelli, il comm. Nicola Pavoncelli, il cav. Gaetano Pavoncelli, l'avv. Giuseppe Pavoncelli, l'on. Eugenio Maury, il regio commissario Fione, l'avv. George Millet; il maggiore De Dominicis; il pretore avv. Lupo; il vice pretore avv. Palieri; il principe Ruffo di Spinosa; il barone Michele Zezza; it delegato di P.S. Monarca; il cav. Di Scanno delegato del Consiglio di Amministrazione dell'Acquedotto Pugliese.

La messa in musica del maestro Cantoni, diretta da Domenico Specchio, echeggiò con le sue patetiche note. Il pezzo eseguito più magistralmente fu, al momento dell'elevazione, l'*Orando* del M° Wanvestherut per quintetto: in esso il maestro Specchio e gli esecutori, fra cui il violinista Tonti, trasfusero le più delicate vibrazioni della loro anima di artisti, sì da rendere la chiusa dell'interludio di un effetto sorprendente.

Durante la cerimonia gli ufficiali della congrega offrirono agli intervenuti delle fotografie dell'on. Pavoncelli, applicate su di un cartoncino listato a nero, in cui si leggeva: "Sulla tomba non appassisce mai il fiore della gratitudine", mentre a tergo era trascritto il *De profundis*.

Dopo la funzione, sempre a cura dell'Arciconfraternita dell'Assunta, venne distribuito del pane ai poveri.

L'organizzazione della funzione religiosa fu del barone Michele Zezza.

## La commemorazione della Dante Alighieri

In precedenza, e precisamente il 2 maggio 1911, anniversario della

morte di Pavoncelli, la Società *Dante Alighieri* di Cerignola volle commemorare l'estinto. La conferenza fu tenuta dal prof. Antonio Lo Re, il quale, fra l'altro, disse:

L'industria moderna è una battaglia intesa a disciplinare, a trasformare, a ringiovanire le forze della natura, con i suoi feriti, con i suoi morti. Pesa sull'agricoltore la fatalità di Sisifo. Fortunato colui al quale, più tardi degli altri, verranno meno le forze di risalire pazientemente l'erta e toccar la cima con il masso ponderoso che raccolse tante volte laggiù nella valle! Così è stato di Giuseppe Pavoncelli. Se – come disse Antonio Salandra alla Camera dei Deputati, commemorando l'Estinto – il Mezzogiorno d'Italia avesse cento uomini come Giuseppe Pavoncelli, esso non attenderebbe la sua redenzione economica da leggi o da provvedimenti di governo, ma la conquisterebbe come soltanto i popoli possono realmente conquistarla, mediante l'opera sapiente dei loro uomini più degni.

... Non vi prenda, o Cerignolani – continuò Salandra – il mal senno di sminuire la sua memoria di moderno rustico lavoratore con una delle solite chincaglierie marmoree onde si compiace l'italico ipocrita retoricume; poiché Giuseppe Pavoncelli ha il suo natural monumento nella Terra del Tavoliere, biondeggiante di spighe e verdeggiante di pampini in una perenne rinascenza. Pietro Mascagni, tu che sentisti giovanissimo qui le prime larghe possenti battute di questa grandiosa polifonia pavoncelliana, nella quale sono andate svolgendosi le assonanze e le dissonanze della terra, del lavoro e del capitale, per fondersi finalmente in una opera d'intensa armonia, crea per l'Autore un altro inno che superi l'"inno del sole!". La voce che viene dalla Terra canta l'Inno della Vita. Raccoglierla e materiarla nell'opera più grande dei secoli: ecco l'epopea della nova generazione. 10

## L'Asilo infantile Giuseppe Pavoncelli

Di tale inno glorificatore Giuseppe Pavoncelli fu degno, anche per una nuova beneficenza che sarebbe sorta, per volontà sua, nella nostra città, a rendere più lunga quella collana di buone opere, compiute da altri concittadini come Pasquale Fornari, Paolo Tonti, Marianna Manfredi, Pasquale Pignatari, Tommaso Russo, Raffaele Solimine, Anna Rossi, Vincenzo Tonti, Giuseppe De Finis, Veneranda Fino.

Pavoncelli volle la creazione di un asilo dove accogliere fanciulli poveri, i quali vi avrebbero trovato educazione, refezione e giardino.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> ANTONIO LO RE, Giuseppe Pavoncelli agricoltore, Cerignola, Pescatore, 1911.

I figli di Giuseppe Pavoncelli – disse Raffaele De Cesare – sanno che la memoria del padre si onora, non solo ricordandone la vita e associando-la alla storia del nostro Risorgimento, ma scrivendo una pagina di beneficenza locale. Io ho compiuto la prima parte; ed essi compiranno la seconda, con la guida del solerte giovane, che è oggi a capo del Comune, e di voi tutti, o amici di Cerignola. E così, in varie guise, sarà onorato il cittadino vostro, che fu uno dei maggiori esempi di umana laboriosità, ed uno dei tipi più originali e geniali della stirpe pugliese.

In ossequio ai desideri del loro genitore, Federico, Nicola e Gaetano Pavoncelli, con nota del 10 giugno 1911 diretta all'avv. Fione, nella qualità di Regio Commissario al Comune di Cerignola, così scrivevano:

In omaggio ad un desiderio più volte espresso dall'adorato padre nostro e ad una relativa promessa da lui fatta a speciale Commissione negli ultimi anni di sua vita, preghiamo V.S. di voler prendere nota di una nostra offerta a favore dell'Asilo Infantile da costituirsi in Cerignola. Nei modi e con tutte quelle garenzie che saranno di accordo stabiliti per questa donazione, noi ci obblighiamo fin da ora di mettere a disposizione dell'Ente Autonomo, che sarà per costituirsi all'uopo, un suolo adatto nella periferia della nostra Città e la somma di £. 40.000 per la costruzione di un Asilo Infantile. Così crediamo non solo di sciogliere il pietoso voto di nostro padre, ma di compiere un sacrosanto dovere da parte nostra verso la venerata memoria di Lui, che insegnò ad amare Cerignola sopra ogni cosa. Con devota osservanza.

La deliberazione del 13 giugno 1911, di accettazione del lascito, fu approvata della GPA nella seduta del 21 successivo. Fu poi richiesta l'autorizzazione all'accettazione della eredità da parte del Comune, e si provvide alla erezione in ente morale dell'Asilo infantile *Giuseppe Pavoncelli*.

Inizialmente l'Asilo ebbe vita solo sulla carta, in attesa della costruzione dei locali o del reperimento di locali idonei all'uso specifico.

Ma i signori Pavoncelli, volendo dare prova di sollecitudine verso le istituzioni assistenziali cittadine, ed una sollecita e più conveniente sistemazione dell'Asilo che portava il nome del loro genitore, vennero nella determinazione di acquistare il fabbricato di proprietà dell'Opera pia *Marianna Manfredi*, già adibito ad asilo senile, per farne donazione all'Opera pia infantile *Giuseppe Pavoncelli*, la quale con il sussidio del Comune e le sue risorse ordinarie avendo la piena proprietà dell'immobile, poteva sistemarsi in modo da rispondere sempre meglio ai fini per i quali Pavoncelli lo volle istituito.

Andate a buon fine le trattative tra casa Pavoncelli e amministrazione dell'Opera pia *Marianna Manfredi*, e stabilito il prezzo della cessione, con strumento di compravendita-donazione e quietanza, rogato dal notaio Francesco Colucci di Cerignola il 10 ottobre 1931, repertorio n. 37271, registrato il 27 successivo al n. 292 (e dopo che le rispettive amministrazioni avevano ottenuto l'autorizzazione alla vendita e all'acquisto dell'immobile) si convenne:

Il sig. Alfredo D'Alessandro, nella qualità di Commissario Prefettizio dell'O.P. Marianna Manfredi, sotto la più stretta garenzia della stessa, e definitivamente, cede, vende ed aliena a favore dei signori Cav. Gaetano Pavoncelli ed On. Conte Giuseppe Pavoncelli, che a mezzo del loro procuratore sig. Raffaele Preziuso, accettano, il fabbricato messo in questo abitato tra le Vie Napoli, Ortale San Domenico e Giambattista Vico, e Vico I Ortale San Domenico e si compone di un sotterraneo e di due piani fuori terra: il sotterraneo si estende alla sola parte anteriore del fabbricato, e comprende tre grandi ambienti, mentre i due piani fuori terra si compongono complessivamente di diciotto vani tra quelli a pianterreno e quelli in primo piano con due ingressi, il principale dal portone a via Napoli n. 12, ed il secondario dalla via Ortale San Domenico n. 2, con tutte le relative accessioni e dipendenze, compreso il cortile recinto da muro in tufi, la piccola tettoia, la cisterna ed il pozzo nello stesso esistente, niente escluso od eccettuato.

Segue la vendita in parola per il complessivo prezzo di lire 104.178 e cent. 90. In esecuzione e conformità di quanto innanzi i sigg. Pavoncelli, irrevocabilmente tra vivi, donano a favore dell'Opera Pia Asilo Giuseppe Pavoncelli in Cerignola, eretto in Ente Morale con Decreto Luogotenenziale 22 febbraio 1917 n. 450, il caseggiato testé acquistato ... unicamente per destinarlo a tale scopo.

Il sig. Prof. Antonio Capotorto, nella espressa qualità di Commissario Prefettizio dell'Ente donatario Asilo Infantile Giuseppe Pavoncelli, per quanto di sua competenza, accetta la testé praticata donazione a favore dell'Istituto che rappresenta, non senza lodare il nobile intento e la novella prova di attaccamento al Paese data dai signori Pavoncelli, e rendendo loro le più vive azioni di grazie pel munifico atto.

L'asilo infantile, che da quel momento portava il nome di "Giuseppe Pavoncelli", aveva iniziato la sua attività ufficialmente fin dal 1882: per merito di illustri cittadini (primo fra tutti il canonico Paolo Campagnola) nel 1975 contava 130 bambini inferiori ai 6 anni, dei quali 90 appartenenti a famiglie bisognose, assistiti gratuitamente con refezione calda giornaliera.

68 cosimo dilaurenzo



Anni 40. L'Asilo infantile Giuseppe Pavoncelli (collezione Cosimo Dilaurenzo)

Nel 1985 assunse la denominazione di Scuola materna *Pavoncelli* con un Consiglio di Amministrazione nominato dalla Regione Puglia, che provvedeva anche a fornire i mezzi finanziari per il funzionamento.

Alla scuola erano annesse tre classi elementari e laboratorio con altri 120 bambini circa, per complessivi 250 bambini, amorevolmente assistiti da suor Maria Di Cienzo, suor Rosaria Storelli, suor Savina Cirulli, suor Anna De Pasquale, suor Giovanna Marsilio, suor Caterina Frisani.

L'edificio fu successivamente ampliato con la creazione di tre nuove aule, cucina, refettorio e servizi igienici.

Il sempre decrescente numero di iscrizioni di bambini, e la mancata o insufficiente erogazione di contributi ordinari e straordinari da parte della Regione Puglia, misero l'ente in condizioni finanziarie disastrose. Seguirono le dimissioni dei consiglieri e l'affidamento della gestione provvisoria alla Giunta municipale.

Di qui la decisione di chiedere alla Giunta regionale la estinzione della Scuola materna *Pavoncelli*. Di tanto l'assessore regionale al Lavoro, Formazione Professionale e Servizi Sociali ne dava "Avviso" sul *Bollettino ufficiale della Regione Puglia* n. 220 del 27 dicembre 1990.

Oggi questo asilo che aveva visto generazioni di bambini alternarsi e affollarsi negli ambienti dove, vigile e paterna, si stagliava l'immagine dell'illustre benefattore, non esiste più. Infatti il Comune di Cerignola, con deliberazione n. 218 del 2 giugno 1997, recependo una istanza dell'AUSL FG/2 – finalizzata all'attuazione delle direttive regionali per il superamento degli ospedali psichiatrici – aveva deciso la concessione in comodato trentennale dell'ex Asilo Giuseppe Pavoncelli di via Napoli alla AUSL affinché provvedesse alla ristrutturazione e ne curasse la destinazione d'uso: che era la gestione della comunità residenziale a media assistenza psichiatrica.

Con deliberazione n. 202 del 25 febbraio 1999 il direttore generale dell'AUSL FG/2 ratificava il verbale di gara dei lavori di riconversione dell'ex Asilo *Pavoncelli* in Comunità residenziale a media assistenza per 16 utenti, aggiudicandoli alla ditta SELICA di Roma, per l'importo, al netto del ribasso del 22,998%, di 325.063.501 lire.

I lavori, iniziati l'11 marzo 1999, sono durati 125 giorni e sono costati 650.000.000 di lire, compreso l'arredamento necessario per rendere autosufficienti gli ospiti della comunità. Il 9 settembre 1999 la struttura è stata inaugurata dall'assessore regionale alla Programmazione e agli Enti Locali, avv. Roberto Ruocco, e benedetta da S.E. mons. Giovanni Battista Pichierri, vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, alla presenza del direttore generale dell'AUSL FG/2, dr. Roberto Majorano, del sindaco prof. Rocco Mario Musto, e di una folla di invitati e curiosi.

## La Regia Scuola Pratica di Agricoltura

Anche la Regia Scuola Pratica di Agricoltura di Cerignola – trasformata nel 1933 in Scuola Tecnica Agraria, e nel 1941 in Istituto Tecnico Agrario – volle perpetuare la memoria di Giuseppe Pavoncelli. Infatti, il 12 maggio 1915 inaugurò una lapide marmorea che ricorda ai posteri il nome del suo presidente amministrativo.

Il discorso d'occasione fu tenuto dal prof. Tommaso Pensa, alla presenza del conte Giuseppe Pavoncelli, nipote dell'estinto, del sindaco dott. Francesco Fiume e del pro-sindaco avv. Adolfo Salminci.



# Consistenza patrimoniale

L'intero patrimonio della famiglia, mentre Giuseppe era ancora in vita, veniva suddiviso tra lui e i suoi tre figli, Federico, Nicola e Gaetano. Essi costituirono così una società valida giuridicamente a tutti gli effetti, che gestiva la loro proprietà.

I terreni sativi si estendevano su 3075,03 (3796,13 ettari); i vigneti su 266,09 versure (328,49 ettari): terreni di esclusiva spettanza di Giuseppe Pavoncelli. Sommando questi a quelli del figlio Federico, si ha l'estensione complessiva di proprietà della famiglia Pavoncelli:

Proprietario	Estensione sativi	Estensione vigneti	
Giuseppe	3075,03	266,09	
Federico	312,22	541,08	
Nicola	544,32	424,32	
Gaetano	519,21	171,26	
Totali	4650,78	1402,78	

L'intero patrimonio agrario dei Pavoncelli nella sola provincia di Foggia si estendeva dunque su una superficie di 4650,78 versure per i sativi e 1402,78 versure per i vigneti (5494,58 e 1731,72 ettari): in uno 6053,46 versure (pari a 7226,30 ettari).

A questi possedimenti vanno aggiunti quelli posseduti in agro di Mondragone, che occupavano una superficie di 4266,14 versure di sativi (5266,55 ettari) e 403 di vigneti (1732 ettari), per un totale di 5669,14 versure (6998,55 ettari). Per questi terreni si aveva la seguente ripartizione:

Proprietario	Estensione sativi	Estensione vigneti	
Giuseppe	2859,33	221,18	
Federico	312,28	541,08	
Nicola	565,01	405,28	
Gaetano	528,24	175,06	
Totali	4266,14	1403,00	

pagina precedente: Targa posta nell'androne dell'Istituto Tecnico Agrario di Cerignola (foto Nicola Pergola)

# CANTINE PAVONCELLI CERIGNOLA





CATT



### Conclusione

Più che parlare della consistenza patrimoniale dei Pavoncelli, a noi premeva mettere in risalto la figura dell'uomo, la possanza dell'agricoltore, la lucidità, la previdenza e lungimiranza delle sue azioni, tese unicamente al benessere dell'agricoltura della Puglia in generale e della sua Cerignola in particolare.

E a tal proposito, ci piace chiudere con le parole che Antonio Lo Re disse nella commemorazione fatta nella Sezione di Cerignola della Dante Alighieri l'11 maggio 1911:

Egli ebbe di Columella il senso economico, di Varrone la varia cultura, di Virgilio la poesia della vita campestre o della sua ricchezza, da tanti invidiata, Egli poteva ripetere quel che l'agricoltore romano, accusato dai vicini di usar malefici per prosperare, come essi non sapevano, disse al cospetto dell'Edile curule, per discolparsi: Veneficia mea eae sunt (Sono questi i miei malefici); e mostrò come fossero lucidi e ben tenuti i suoi arnesi, nutriti e governati i suoi animali, e quanto Egli lavorasse, sì che fu assolto.

# Bibliografia

- Antonio Lo Re commemora Giuseppe Pavoncelli agricoltore nell'anniversario della sua morte, Cerignola, Premiata Tipografia Pescatore, 1911.
- "L'azienda vinicola Giuseppe Pavoncelli in Cerignola", in *Mezzogiorno vinicolo*, anno V, n. 11, 10 giugno 1911.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, n. 245. Prima relazione sui lavori di costruzione dell'Acquedotto Pugliese, presentata da Giuseppe Pavoncelli, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio istituito dalla Legge 26 giugno 1902. Legislatura XXII, doc. LXX.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, n. 275. Disegno di Legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici Pavoncelli, di concerto col Ministro del Tesoro Luzzatti. Autorizzazione di spesa per lo studio di un progetto tecnico di un acquedotto per le Puglie. Seduta dell'II.4.1898.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, n. 564-A, Relazione sulla proposta di legge d'iniziativa del deputato Pavoncelli, svolta e presa in considerazione nella seduta del 2 giugno 1904. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella. Seduta del 15 giugno 1904.
- BOFFI FERRUCCIO E., Saggi storici e parlamentari, Remo Sandron, 1924.
- IDEM, Giuseppe Pavoncelli deputato e ministro, Roma, Rassegna nazionale, 1919.
- DE CESARE RAFFAELE, Giuseppe Pavoncelli. Discorso pronunziato a Cerignola il giorno 11 giugno 1911, Trani, Vecchi e C., 1911.
- EAAP, *Testo Unico del Regolamento di distribuzione dell'acqua del Sele agli utenti* (detto Testo Unico consiste del Regolamento originario approvato dal Ministero dei LL.PP. con lettera del 17 maggio 1927, N. 7637, e delle successive modificazioni approvate dal Ministero stesso con D.M. n. 16433 Div. XII del 22 dicembre 1928 e con lettera N. 6482 del 15 dicembre 1931).
- LO RE ANTONIO, "Giuseppe Pavoncelli agricoltore", in *La Puglia moderna. Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti*, anno XXVIII, 1911, vol. XXVI, p. 223-225.
- Il Mercadante. Rivista del Teatro di Cerignola, Numero speciale dedicato a G. Pavoncelli (1836-1910), catalogo e mostra per il 160° della nascita, a cura di Gioacchino Albanese e Cosimo Dilaurenzo dell'Associazione di Studi Storici Daunia Sud: Cerignola, Palazzo Municipale 23 dicembre 1996-23 gennaio 1997: "Pavoncelli. Cerignola e i Pavoncelli in Europa tra '800 e '900".
- Pavoncelli, Napoli, Stab. Tip. L. Pierro & Figlio, 1905.

76 COSIMO DILAURENZO

PAVONCELLI GIUSEPPE, *Discorso sulle bonifiche del Deputato Pavoncelli pronunziato alla Camera dei Deputati, 1ª tornata del 9.7.1898*, Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1898.

- IDEM, La questione del grano. Deposizione fatta innanzi all'on. Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali (dicembre 1884), Roma, Tipografia Eredi Botta, 1885.
- IDEM, La crisi agraria. Discorso pronunziato dall'on. G. Pavoncelli nella 1<sup>a</sup> tornata del 17-2-188, Roma, Tip. nazionale, 1885 (Camera dei Deputati, XV Legislatura).
- IDEM, La clausola del Trattato austro-italiano pel regime daziario dei vini. Sedute 31 maggio e 10 giugno 1892 Camera Deputati, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1892.

# Articoli di periodici

- "A Cerignola. I congressisti agricoltori allo stabilimento Pavoncelli" in *La patria*, n. 108, 21 aprile 1903.
- "A Giuseppe Pavoncelli, dopo un anno", in L'Ape, n. 9, 7 maggio 1911.
- "L'Acquedotto pugliese. L'acqua a Cerignola", in *Il nuovo popolo di Capitanata*, n. 7, 9 settembre 1923.
- "Agli elettori del I Collegio di Capitanata", in *Il gazzettino di Cerignola*, anno II, n. 7, 9 maggio 1886.
- "Al cimitero: si ammira la nuova tomba di Casa Pavoncelli", in *Il pungolo parlamentare*, n. 310, 7-8 novembre 1898.
- "L'apoteosi di Pavoncelli", in Don Marzio, n. 110, 21-22 aprile 1903.
- "Le aristocratiche nozze Pavoncelli-Duca di S. Clemente", in *Il giornale d'Italia*, n. 86, 27 marzo 1911.
- "L'autonomia di Stornara. L'elezione del primo Consiglio Comunale", in *Il mattino*, n. 295, 23-24 ottobre 1906.
- "Camera dei Deputati: la Commemorazione di Pavoncelli", in *Il pungolo*, n. 120, 2-3 maggio 1910.
- "Cerignola per G.ppe Pavoncelli. Gli imponenti funerali di ieri", in *Il mattino*, 5-6 maggio 1910.
- "Cerignola ricorda Giuseppe Pavoncelli", in *Il giornale d'Italia*, n. 162, 12 giugno 1911. "Cerimonia di apposizione della lapide commemorativa (epigrafe dettata dal sena-
- tore De Cesare), col discorso del Cav. Fione", in *L'Ape*, n. 12, 20 giugno 1911. CIANCI MICHELE, "Ricordato Pavoncelli", in *La gazzetta del Mezzogiorno*, 4 febbra-
- io 1987.
  "Il Comm. G. Pavoncelli rieletto Deputato di Cerignola", in *Il Pugliese*, anno VI, n. 36, 13 novembre 1904.
- "I congressisti di Agricoltura a Cerignola", in *Il mattino*, n. 110, 21-22 aprile 1903.
- "Congressisti in visita a Cerignola. Altri brindisi. Medaglia d'oro all'on. Pavoncelli", in *La patria di Roma*, n. 109, 22 aprile 1903.
- "Il Congresso antifillosserico a Cerignola", in *Il giornale d'Italia*, 21 novembre 1912. DILAURENZO COSIMO, "A Cerignola il primo acquedotto realizzato grazie al fiume Sele.

- Cronaca della solenne cerimonia d'inaugurazione il 7.10.1923", in *Roma*, 1.9.1999. IDEM, "Pavoncelli, una vita per la propria terra", in *Roma*, 28 agosto 1999.
- "Il discorso di Pavoncelli al comizio di Lucera, in *Il corriere di Napoli*, anno XIX, n. 317, 18-19 novembre 1890.
- "La discussione alla Camera sul modus vivendi", in *Il mattino*, n. 348, 15-16 dicembre 1905.
- "Domani Cerignola commemorerà G. Pavoncelli", in *Il giornale d'Italia*, n. 161, 11 giugno 1911.
- "Le elezioni politiche nel Collegio di Cerignola", in *Il Pugliese*, anno VI, n. 35, 5 novembre 1904.
- "Federico Pavoncelli seniore è morto", in *Il corriere di Napoli*, anno XX, n. 227, 19-20 agosto 1891.
- "Federico Pavoncelli seniore", in *Il corriere di Napoli*, anno XX, n. 231, 23-24 agosto 1891.
- "I funerali dell'on. Pavoncelli", in *Il messaggero*, anno XXXII, n. 123, 4 maggio 1910.
- "I funerali dell'on. Pavoncelli a Napoli", in *La tribuna*, anno XXVIII, n. 123, 4 maggio 1910.
- "I funerali di Giuseppe Pavoncelli. Il trasporto della salma a Cerignola", in *Il mattino*, 4-5 maggio 1910.
- "La gita degli Agricoltori a Cerignola. I lavori del Congresso", in *Il pungolo*, anno X, 21-22 aprile 1903.
- "Giuseppe Pavoncelli, malattia e morte", in Vita, anno VI n. 121, 3-4 maggio 1910.
- "La imponente dimostrazione contro il Modus Vivendi", in *Il Momo*, anno I, n. 9, 15 ottobre 1905.
- "In giro per la città: elezione politica di Giuseppe Pavoncelli", in *Scienza e diletto*, n. 22, 2 giugno 1895.
- "In memoria di Giuseppe Pavoncelli", in Il mattino, n. 165, 14-15 giugno 1911.
- "In memoria di Giuseppe Pavoncelli", in L'Ape, 3 luglio 1910.
- "Una lapide all'on. G. Pavoncelli", in *Il quotidiano*, n. 254, 12 maggio 1915.
- "Il maggiore acquedotto in tutto il mondo", in *Il progresso italo-americano. Supplemento della Domenica*, 4 ottobre 1931.
- "Il Mezzogiorno e l'on. Pavoncelli", in *Il pungolo parlamentare*, anno VI, n. 284, 13-14 ott. 1899.
- "L'on. Giuseppe Pavoncelli, commemorato in Pretura ed in Conciliazione", in *L'Ape*, n. 10, 15 maggio 1910.
- "L'on. Pavoncelli e le bonifiche", *Il pungolo parlamentare*, n. 25, 25-26 gennaio 1898. "Lettera aperta all'on. G. Pavoncelli", in *La giovine Puglia*, anno I, n. 26, 23 giu-
- gno 1907. LO RE ANTONIO, "Economia dell'industria Agraria", in *Scienza e diletto*, n. 13, 31 mar-
- MANCINI MATTEO, "I Congressi d'agricoltura e l'opera dell'on. Pavoncelli e del Duca La Rochefoucauld", in *Scienza e diletto*, n. 16, 5 aprile 1903.
- "La morte del deputato Pavoncelli", in *Il messaggero*, anno XXXII, n. 122, 3 maggio 1910.

78 COSIMO DILAURENZO

"La morte dell'on. Pavoncelli", in *Il corriere delle Puglie*, anno XXIV, n. 121, 3 maggio 1910.

- "La morte dell'on. Pavoncelli", in L'evoluzione, anno XVIII, n. 18, 8 maggio 1910.
- "La morte dell'on. Pavoncelli", in *La tribuna di Roma*, anno XXIII n. 122, 3 maggio 1910.
- "Nell'Asilo Infantile "Pavoncelli", in Il giornale d'Italia, 18 ottobre 1932.
- "Nozze Pavoncelli-Ruffo di Bagnara", in *Il mattino*, n. 320, 17-18 novembre 1906.
- "Nozze Pavoncelli-Ruffo", in Il pungolo, anno XIII, n. 318, 16 novembre 1906.
- "Onoranze a Giuseppe Pavoncelli", in Il mattino, n. 151, 1-2 giugno 1911.
- PAOLICELLI TEA, "Giuseppe Pavoncelli e la forza delle idee nuove", in *Il quotidiano*, 31 dicembre 1996.
- "Parla dei preparativi per ricevere i Congressisti agricoltori", in *Il mattino*, n. 90, 31 marzo-1° aprile 1903.
- "Pavoncelli ministro?", in Il Pugliese, n. 41, 22 novembre 1903.
- "Pavoncelli s'avanza", in La giovine Puglia, n. 58, 16 febbraio 1908.
- "Per la commemorazione a G. Pavoncelli", in L'Ape, n. 11, 8 giugno 1911.
- PESCATORE NICOLA, "Benvenuti!", in *Scienza e diletto*, 19 aprile 1903 (scritto in francese, fu poi pubblicata la traduzione letterale a firma del prof. Saverio La Sorsa).
- "La più grande azienda vinaria", in *Il pungolo parlamentare*, n. 76, 17-18 marzo 1903.
- "Profili pugliesi: Giuseppe Pavoncelli", in Scienza e diletto, n. 21, 23 maggio 1895.
- "Ricorrendo il 160° anniversario della nascita di Pavoncelli a cura dell'Associazione di studi Storici Daunia Sud è stata allestita una mostra nei locali del Comune di Cerignola", in *La gazzetta del Mezzogiorno*, 2 gennaio 1997.
- "Uno sguardo all'agricoltura del passato", in *La cicogna*, n. 1, 15 settembre 1984 e n. 2, 30 settembre 1984.
- "Le solenni esequie dell'on. Pavoncelli", in Il pungolo, n. 121, 3-4 maggio 1910.
- "Un telegramma dell'on. Pavoncelli al Marchese Cappelli, Presidente Congresso Internazionale di Agricoltura a Napoli", in *Il mattino*, 22-23 aprile 1903.
- TRAVERSA VENANZIO, "Si farà la Pavoncelli bis? Altra acqua con destinazione Puglia", in *La gazzetta del Mezzogiorno*, 27 marzo 1986.
- TRAVERSI GIUSEPPE, "Pavoncelli rivisto e corretto", in *La gazzetta del Mezzogiorno*, 20 ottobre 1978.
- "Uomini e cose pugliesi: Giuseppe Pavoncelli", in *Scienza e diletto*, n. 41, 14 ottobre 1900.
- "La vita", in *L'Ape*, 8 maggio 1910.

Finito di stampare nel mese di giugno 2010 da Litografica '92 San Ferdinando di Puglia

